

Sara Basso è ricercatore di Urbanistica al Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, dove coordina il laboratorio di Progettazione urbanistica I del Corso di studio in Architettura. I suoi principali interessi di ricerca sono lo studio delle forme e delle tecniche del progetto urbano, inteso come strumento di conoscenza e prefigurazione della città contemporanea e dello spazio abitabile. In questo ambito ha svolto ricerche, ha presentato relazioni a convegni e pubblicato saggi e contributi.

Paola Di Biagi è professore ordinario al Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, dove insegna Teoria e progetto dello spazio urbano e all'interno dei laboratori di Progettazione urbanistica I e II del Corso di studio in Architettura. Si occupa dello studio e del progetto della città contemporanea, con particolare attenzione ai temi della riqualificazione dell'edilizia sociale e dello spazio pubblico. Su questi argomenti ha scritto saggi e promosso ricerche, concorsi, mostre e convegni nazionali e internazionali.

Elena Marchigiani è ricercatore di Urbanistica al Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, dove coordina il laboratorio di Progettazione urbanistica II del Corso di studio in Architettura. Ha pubblicato saggi critici, sviluppato ricerche e organizzato mostre ed eventi sulla storia e sul progetto della città contemporanea, con particolare riguardo alla definizione e all'attuazione di politiche pubbliche, alla rigenerazione di contesti di edilizia sociale, alla costruzione e conduzione di pratiche di partecipazione e interazione nei processi di pianificazione e progettazione urbana.



EUT



ESPERIENZE URBANE. SPAZI PUBBLICI E CITTÀ CONTEMPORANEA

ESPERIENZE URBANE. SPAZI PUBBLICI E CITTÀ CONTEMPORANEA ELENA MARCHIGIANI E SARA BASSO CON PAOLA DI BIAGI

ESErcizi di ricerca e progetto sulla città

Come può un modulo formativo, sviluppato nell'ambito dei percorsi in continuità e alternanza tra scuola e università, offrire l'opportunità per sperimentare nuovi modi per trasmettere conoscenze sulla città e sulla sua trasformazione? È questa la domanda che nel 2017 ha guidato le docenti di progettazione urbanistica del corso di studi in Architettura del Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste nell'organizzazione di "Esperienze urbane. Come esplorare e progettare gli spazi pubblici nelle periferie della città contemporanea".

Il breve percorso didattico compiuto con alcuni studenti delle scuole superiori di Trieste, Udine, Gorizia e Monfalcone, supportati da loro giovani colleghi del corso di studi in Architettura, si è configurato come un processo di apprendimento fondato sul fare esperienza dello e nello spazio urbano. Lavorando all'interno di un quartiere di edilizia pubblica di Trieste, Borgo San Sergio, e mettendo in campo diversi approcci e punti di vista (dell'urbanista, dell'etnografo, dell'artista), per una settimana ci siamo interrogati su significati, forme e possibilità di riqualificazione degli spazi aperti pubblici.

Ripetuti sopralluoghi, momenti di discussione e di rielaborazione critica hanno scandito le attività del modulo formativo, i cui esiti sono illustrati in questo volume. L'auspicio è che il nostro racconto possa essere utile a nuove esperienze, fornendo stimoli anche a chi insegna nelle scuole, a supporto di iniziative future sempre più integrate nei contesti e improntate alla collaborazione tra discipline, istituzioni educative, persone e attori territoriali.



La pubblicazione del volume è stata resa possibile da un finanziamento messo a disposizione dal Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE
Dipartimento di Ingegneria e Architettura

Corso di studio in Architettura

Con la collaborazione di
Comune di Trieste, Servizio Musei e
Biblioteche, Biblioteca Stelio Mattioni.

Progetto grafico e impaginazione
Lorenzo Pentassuglia
con Franco Nicole Scitte.

Fotografia in quarta di copertina
di Gianna Omenetto

print
ISBN 978-88-8303-883-9
online
ISBN 978-88-8303-884-6

© copyright 2017 EUT

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione
elettronica, di riproduzione
e di adattamento totale e parziale
di questa pubblicazione,
con qualsiasi mezzo (compresi
i microfilm, le fotocopie o altro)
sono riservati per tutti i paesi.

EUT Edizioni Università di Trieste
p.zza Europa, 1 - 34127 Trieste
email eut@units.it

Il volume raccoglie gli esiti del modulo formativo per l'alternanza scuola-università "Esperienze urbane. Come esplorare e progettare gli spazi pubblici nelle periferie della città contemporanea", tenutosi a Trieste dal 28 agosto al 5 settembre 2017, presso l'Università degli Studi di Trieste e la Biblioteca comunale Stelio Mattioni di Borgo San Sergio. Il modulo è stato organizzato da Elena Marchigiani e Sara Basso, con Paola Di Biagi (urbanista, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Corso di studio in Architettura) e con Claudia Giacomazzi (docente, Istituto statale di Istruzione superiore G. Carducci-D. Alighieri di Trieste). Hanno inoltre contribuito allo svolgimento di lezioni ed esercitazioni Roberta Altin (antropologa, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici), Gianna Omenetto (fotografa), Elisa Vladilo (artista). Al modulo hanno partecipato Tommaso Bertossi, Giulia Černic, Alice Dal Bello, Alberto Diviaco, Simone Ferrigno, Sofia Marina Gerber, Eleonora Gregorich, Nicholas Grillo, Cristian Gustini, Margherita Miccoli, Diana Napolitano, Silvia Perrone, Greta Petziol, Karen Traficante, Margherita Urti (studenti delle scuole superiori di Trieste, Gorizia, Udine e Monfalcone). Con il ruolo di tutor, hanno inoltre partecipato Giulia Cefalù, Elena Ceriani, Giorgio Conforto, Nicol Di Bella, Virginia Fabbro, Paola Grison, Valentina Marion, Silvia Musini, Massimiliano Pinto, Vittoria Umani (studenti del Corso di studio in Architettura, Università degli Studi di Trieste).

I contenuti di questo volume sono esito di una riflessione condivisa dalle tre autrici. Qualora non diversamente indicato, la stesura finale di alcuni testi è da attribuire come segue: nel capitolo 1. *Tra gli spazi della città*, il primo e il quarto paragrafo a Elena Marchigiani, il secondo a Paola Di Biagi, il terzo e il quinto a Sara Basso; il testo generale del capitolo 2. *Fotografie dei luoghi per stimolare impressioni e memorie degli abitanti* a Sara Basso; quello del capitolo 3. *Letture di spazi per interpretare problemi e opportunità* a Elena Marchigiani; quello del capitolo 4. *Visioni per riflettere su nuove specie di spazi* a Sara Basso ed Elena Marchigiani; le schede che accompagnano i testi a Elena Marchigiani.

Un grazie sentito va a tutti coloro che hanno preso parte a questa esperienza: agli studenti che, con il loro entusiasmo e curiosità, ne hanno dimostrato la fertilità; alle colleghe che, con generosità e competenza, hanno contribuito ad articolare il nostro campo di riflessione; alle istituzioni – Università e Comune di Trieste – che ci hanno sostenuto negli aspetti organizzativi, dandoci l'opportunità di lavorare sul territorio, a diretto contatto con le persone che lo abitano. Un ringraziamento particolare va a Laura Carlini Fanfogna, Serena Miniussi e al personale della Biblioteca Stelio Mattioni per averci accolto con gentilezza e disponibilità.

ESPERIENZE URBANE.
SPAZI PUBBLICI E CITTÀ
CONTEMPORANEA
ELENA MARCHIGIANI
E SARA BASSO
CON PAOLA DI BIAGI

CONTRIBUTI DI
ROBERTA ALTIN,
CLAUDIA GIACOMAZZI,
GIANNA OMENETTO,
ELISA VLADILO

8

PRESENTAZIONI

*Ilaria Garofolo
Alessandra Marin*

11

INTRODUZIONE. UN MODO DIVERSO DI FARE DIDATTICA

**ELENA
MARCHIGIANI**

L'alternanza tra scuola e università: un'occasione.

Il modulo: nei luoghi, con l'aiuto di diversi saperi e approcci.

La città come contesto educante: tra insegnamento riflessivo e impegno civico.

Questo libro: istruzioni per l'uso.

23

1. TRA GLI SPAZI DELLA CITTÀ

Quale spazio aperto pubblico? Nella città pubblica.

Esplorare è immergersi nel quartiere.

Un lessico minimo per leggere lo spazio urbano.

Una descrizione ricorrente per tre modi di guardare la città.

Borgo San Sergio.

Cinque elementi per un approccio percettivo.

Organizzazione del modulo formativo.

53

2. FOTOGRAFIE DEI LUOGHI PER STIMOLARE IMPRESSIONI E MEMORIE DEGLI ABITANTI

Una passeggiata collettiva.

Le interviste.

Localizzare le voci.

*Lo sguardo dell'etnografo: un racconto urbano a più voci,
Roberta Altin, Gianna Omenetto.*

Percorso fotografico.

Cinque elementi come opportunità di interazione.

Mapa di voci.

73

3. LETTURE DI SPAZI PER INTERPRETARE PROBLEMI E OPPORTUNITÀ

Un'analisi-sopralluogo.

Verso una rappresentazione
percettiva del quartiere.

Cinque elementi per riconoscere
criticità e potenzialità spaziali e
d'uso.

Mappa percettiva.

85

4. VISIONI PER RIFLETTERE SU NUOVE SPECIE DI SPAZI

Alcune esplorazioni progettuali.

Strategie per riqualificare Borgo
San Sergio.

Il contributo dell'arte pubblica:
relazioni ed empatia, *Elisa Vladilo*.

Mappa di azioni progettuali.

103

RIFLESSIONI A CONCLUSIONE DI UN'ESPERIENZA COLLETTIVA E CONDIVISA

SARA BASSO,
PAOLA DI BIAGI,
ELENA
MARCHIGIANI

La parola agli studenti.

Cosa abbiamo appreso.

Ancora sugli spazi aperti pubblici.

113

APPARATI

Partecipanti.

Riferimenti bibliografici.

Autori e fonti delle immagini.

PRESENTAZIONI

Nel 2017, l'adesione convinta del Dipartimento di Ingegneria e Architettura al programma di alternanza tra scuola e università è stata ampiamente dimostrata dai molti moduli formativi attivati da diversi docenti e in molteplici settori: ingegneria navale e ingegneria biomedica, ingegneria informatica, rilievo con tecnologie avanzate 3D, progettazione urbanistica.

Ritengo che l'interesse manifestato da numerosi ricercatori per questo tipo di esperienze didattiche risieda nella voglia che, in maniera crescente, anima la nostra comunità tecnica e scientifica di riuscire a rendere gli esiti delle proprie ricerche comunicabili a un pubblico sempre più vasto. Ma altrettanto forte è l'intento – sostenuto dal Dipartimento stesso e dall'Ateneo – di costruire relazioni e forme di coinvolgimento sempre più solide tra l'università e le diverse realtà presenti sul territorio: non solo economiche, ma anche istituzioni educative fondamentali, come appunto le scuole.

Il modulo “Esperienze urbane. Come esplorare e progettare gli spazi pubblici nelle periferie della città contemporanea” bene esprime entrambe queste finalità. Restituirne gli esiti attraverso un agile volume ci è perciò sembrato un modo fertile non solo per ribadire l'impegno del Dipartimento a farsi parte sempre più attiva delle riflessioni sulle trasformazioni del territorio, ma anche per aprire nuovi percorsi e strumenti di comunicazione rivolti alle diverse componenti della società civile.

Ilaria Garofolo

*Direttore del Dipartimento di Ingegneria e Architettura,
Università degli Studi di Trieste*

Posti di fronte a un mondo del lavoro in grande evoluzione, i giovani sono oggi alla ricerca di un percorso di formazione e di scelte su una futura professione che possano dare loro una concreta prospettiva.

Le discipline del progetto, a loro volta, si confrontano con una nuova grande trasformazione dello spazio urbano e territoriale, che deve generare un rinnovamento del ruolo dell'architetto in relazione ad alcune priorità, fondamentali per il futuro della società europea, ma anche, per molti versi, per le dinamiche a scala mondiale. La formazione del progettista, nel suo operare a differenti scale, non può oggi che confrontarsi con l'esigenza di rigenerare (sviluppando esperienze di ascolto, di cura, di attenzione alla sicurezza, dalla casa al territorio) e con quella di innovare (elaborando strumenti e forme di azione adatte a intervenire sul nostro vasto e rilevante patrimonio costruito, ambientale e paesaggistico).

Il modulo formativo "Esperienze urbane. Come esplorare e progettare gli spazi pubblici nelle periferie della città contemporanea", sviluppando una sinergia con i programmi e con le istanze delle scuole superiori coinvolte, è stato indirizzato proprio a far sperimentare agli studenti questa nuova cultura del progetto, che il Corso di studio in Architettura dell'Università di Trieste sta convintamente perseguendo. Importante è stata anche la possibilità di lavorare insieme a studenti universitari ed esperti di differenti discipline, sviluppando immagini e spunti progettuali ricchi e plurali.

Alessandra Marin

*Coordinatore del Corso di studio in Architettura,
Università degli Studi di Trieste*



INTRODUZIONE. **UN MODO DIVERSO** **DI FARE DIDATTICA** **ELENA MARCHIGIANI**

L'ALTERNANZA TRA SCUOLA **E UNIVERSITÀ: UN'OCCASIONE**

L'esperienza didattica che questo libro restituisce si colloca nell'ambito dei percorsi formativi in continuità e alternanza tra scuola e università. Il quadro di riferimento è il più ampio programma ministeriale con cui, dal 2015 con la legge n. 107, l'alternanza tra scuola e lavoro è stata resa obbligatoria per tutti gli studenti dell'ultimo triennio delle superiori, coerentemente al principio della scuola aperta. L'obiettivo è promuovere esperienze educative, co-progettate dalle realtà scolastiche con altri soggetti e istituzioni, finalizzate a offrire agli studenti occasioni formative e di orientamento al mondo del lavoro di qualificato profilo, che ne valorizzino le aspirazioni e una crescita responsabile e consapevole.

Nel corso del 2017, l'Università degli Studi di Trieste – e, in particolare, il Dipartimento di Ingegneria e Architettura – ha ospitato questo tipo di attività, confezionando percorsi di tipo innovativo su temi e ambiti lavorativi di attualità e rilevanza, rivolti ad ampliare il campo delle iniziative di orientamento. Iniziative che, alla presentazione dell'offerta formativa e dei suoi possibili sbocchi professionali, oggi sempre più di frequente associano occasioni per praticare nel concreto – sia pure in un arco temporale ridotto – un assaggio delle attività universitarie, dalla didattica frontale ad altri tipi di esperienze con e nel territorio.

È appunto in linea con tali posizioni che, in qualità di docenti di progettazione urbanistica del Corso di studio in Architettura, abbiamo

pensato all'organizzazione del modulo formativo "Esperienze urbane. Come esplorare e progettare gli spazi pubblici nelle periferie della città contemporanea" come a un'opportunità per sperimentare nuovi modi di costruire e trasmettere conoscenze sulla città e sul suo progetto.

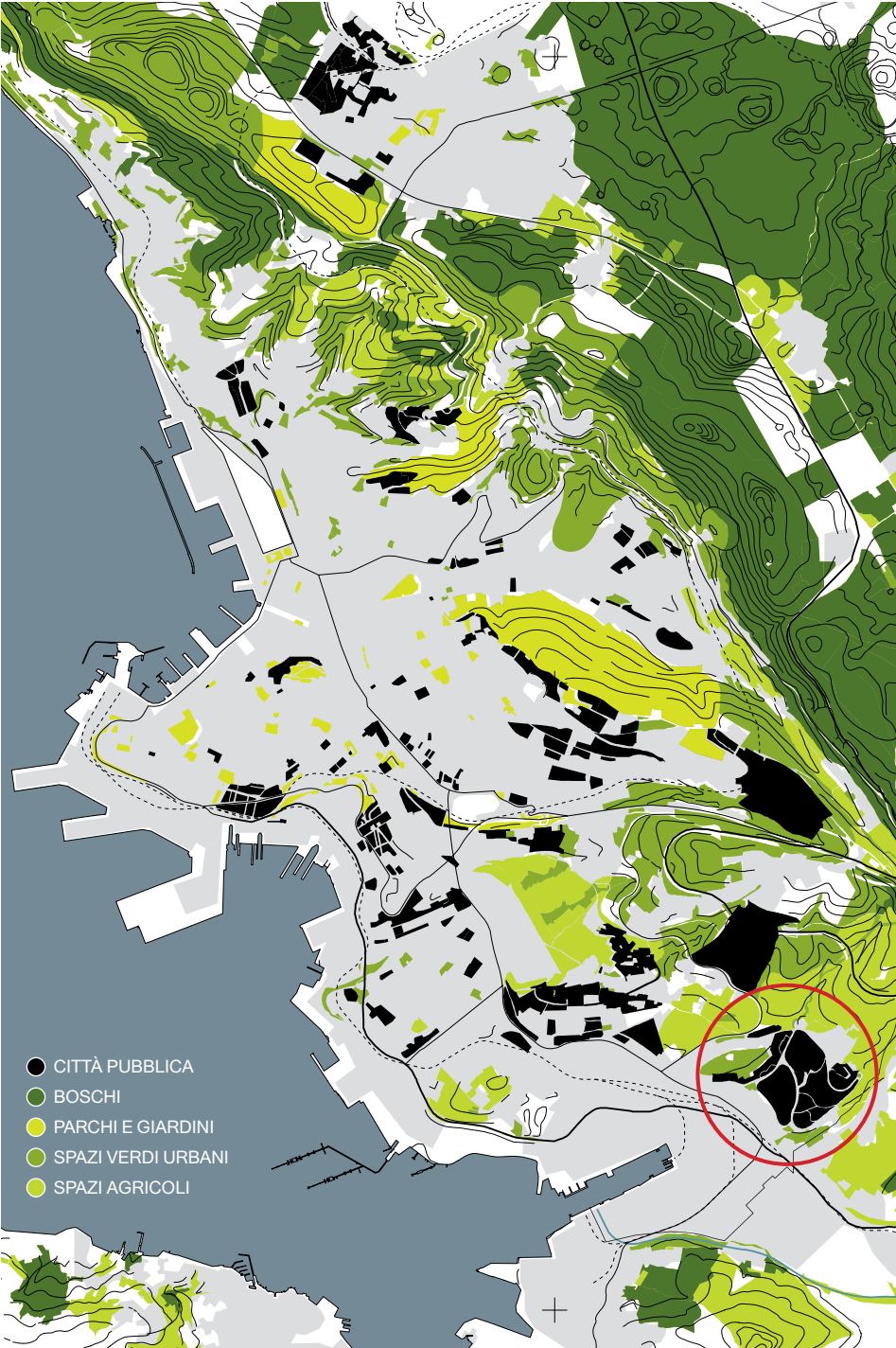
La collaborazione con Claudia Giacomazzi, professoressa dell'Istituto statale di Istruzione superiore Giosuè Carducci-Dante Alighieri di Trieste, ma soprattutto la partecipazione entusiasta di quindici studenti delle scuole superiori di Trieste, Udine, Gorizia e Monfalcone – supportati da dieci studenti del Corso di studio in Architettura con il ruolo di giovani tutor – ci hanno sollecitato a mettere alla prova un'altra didattica. Una didattica connotata da finalità e forme in parte diverse da quelle praticate nei corsi e nei laboratori universitari, più fortemente orientata all'interazione tra docenti e studenti. Non solo. Ci ha sfidato a riflettere sul ruolo della ricerca e dell'insegnamento, quando ricollocati in una posizione intermedia e in tensione con l'esterno (la scuola da un lato, la professione dall'altro). E ancora, ci ha dato l'occasione per trattare e comunicare in maniera semplice temi su cui a lungo – come gruppo – abbiamo concentrato studi e riflessioni, cercando di evitare una loro banalizzazione.

IL MODULO: NEI LUOGHI, CON L'AUTO DI DIVERSI SAPERI E APPROCCI

Proporre un processo di apprendimento fondato sul fare esperienza dello e nello spazio urbano: è questo l'intento che ci ha guidate nell'ideazione del modulo formativo, a cui è stata ricondotta la scelta delle questioni e dei luoghi su cui concentrare la nostra attenzione.

Il fulcro tematico che abbiamo individuato è lo spazio aperto pubblico, la sua descrizione e il suo progetto. L'obiettivo non era però affrontarlo come un campo in sé dato e tutt'al più da specificare, bensì come una questione aperta, alla cui definizione ci si può solo asintoticamente avvicinare attraverso l'indagine di contesti specifici, l'osservazione dei movimenti quotidiani delle persone, l'ascolto delle loro voci e impressioni. Lo spazio aperto pubblico è infatti una variabile dipendente da una molteplicità di fattori, che di volta in volta concorrono a identificarlo e a plasmarlo: configurazioni fisiche e regole, relazioni con altri spazi vicini.





ni e lontani, modi e tempi d'uso, fruitori, culture e reti sociali. Ed è proprio per la sua fertile vaghezza e pluralità di forme, capaci di stimolare sempre nuove ipotesi interpretative e soluzioni, che lo spazio aperto pubblico permane come uno dei temi centrali per la vita nelle nostre città, per le loro condizioni di abitabilità e, conseguentemente, per pensare e fare studi e progetti urbanistici.

Il contesto che abbiamo scelto come oggetto di reiterate esplorazioni – condotte in maniera diretta, esponendoci con tutti i nostri sensi – è un quartiere di edilizia pubblica a Trieste, Borgo San Sergio. Anche in questo caso è stata una scelta dettata dalla coerenza con il tema che ci eravamo date. Borgo San Sergio appartiene a quella che – per l'addensarsi di case, servizi e spazi pubblici – ormai viene comunemente definita «città pubblica» (Di Biagi, 1986). Si tratta di parti di città in cui la quantità di spazi disponibili all'uso collettivo spesso risulta inversamente proporzionale alla loro qualità; di quartieri dove, tra i problemi più fortemente percepiti, vi è proprio una dotazione di spazi pubblici inadeguati ai bisogni e alle esigenze di chi abita questi luoghi. Considerazioni che ci hanno portato a identificare nella città pubblica uno tra i contesti urbani che meglio si offrono a una riflessione sulle prestazioni e sulla trasformabilità degli spazi aperti pubblici contemporanei.

Quello che con il modulo volevamo consegnare agli studenti non era però un condensato – peraltro necessariamente superficiale – di competenze tecniche, né tantomeno una copia ridotta dei corsi di progettazione urbanistica che potranno frequentare all'università. Coinvolgendoli in una serie di attività pratiche, di lettura e riflessione nel quartiere, intendevamo piuttosto invitarli a ragionare e a discutere insieme su una pluralità di questioni più generali sollevate dall'intervenire sulla città e sui suoi spazi. Dal ruolo strutturale e simbolico dello spazio pubblico, ai molti metodi di indagine ed esplorazione diretta dei luoghi (sopralluoghi, interviste, analisi di usi e configurazioni spaziali), fino alle tante dimensioni e forme del progetto urbanistico (da come decidere cosa fare, come e dove intervenire, a come prefigurare e rappresentare possibili soluzioni). Quello che ci interessava era fornire ai ragazzi stimoli per pensare, attraverso un assaggio della varietà di conoscenze (esperte e comuni), di esperienze e soggetti (docenti di diverse discipline, abitanti, operatori delle istituzioni che lavorano sul territorio, ecc.) con cui l'attività di progettazione degli spazi pubblici è chiamata a confrontarsi.

Iniziare a riflettere su come esplorare, descrivere e progettare spazi pubblici nella città pubblica: è questo in sostanza il compito che ci siamo date e che abbiamo svolto insieme agli studenti delle scuole superiori, ai ragazzi iscritti ad Architettura, e ad alcune colleghe attive in campi della didattica, della ricerca e del progetto che ci apparivano complementari a quello del fare urbanistica. Un'antropologa (Roberta Altin), una fotografa (Gianna Omenetto) e un'artista (Elisa Vladilo) ci hanno così accompagnate in un'esperienza formativa, il cui tema conduttore è stato senz'altro l'incrocio, l'integrazione e l'ibridazione di diversi modi di guardare la città per riconoscere i suoi problemi e potenzialità.

Dei cinque giorni in cui, tra la fine di agosto e gli inizi di settembre 2017, si è articolato il modulo, la maggior parte è stata dedicata sia ad attività di esplorazione diretta e di ascolto degli spazi e degli abitanti del quartiere, sia alla restituzione critica dei loro esiti. Il nostro punto di riferimento è stata la Biblioteca comunale Stelio Mattioni, nel cuore di Borgo San Sergio. Come ci insegna Kevin Lynch, *planner* americano che con le sue parole e teorie ci ha costantemente accompagnato, «lunghe osservazioni sul campo e conversare con la gente sono una buona maniera per imparare. Si acquista l'abitudine di vagare per la città solo per il piacere di scoprire posti, udire voci, vedere gente in azione. Finiamo per impegnarci noi stessi a sentire le nostre emozioni. Apprendiamo a compenetrarci nei sentimenti degli altri, a vedere un luogo come deve apparire a loro. Nel dialogo, cominciamo a scoprire le immagini collettive del possibile» (Lynch, 1980, in Banerjee, Southworth, 1991, eds., p. 655).

LA CITTÀ COME CONTESTO EDUCANTE: TRA INSEGNAMENTO RIFLESSIVO E IMPEGNO CIVICO

Non si smette mai di imparare: un detto che sottende riflessioni più profonde. Impariamo anche e soprattutto quando siamo capaci di insegnare a noi stessi, a partire dalle nostre azioni e dai loro risultati (siano essi positivi o negativi). Per apprendere occorre "imparare a imparare": un apparente gioco di parole che, in realtà, chi educa dovrebbe sempre avere ben presente. Apprendere – ossia conoscere per comprendere – è



ROBERTA ALTIN

«Fare etnografia urbana significa affrontare la complessità delle nostre “giungle cittadine”, dense di persone e percorsi che si sfiorano, incrociano, incontrano e talvolta scontrano. Immergersi nei quartieri urbani periferici è un esercizio che obbliga a rompere schemi cognitivi predefiniti, esponendoci allo sguardo e all’interpretazione degli attori sociali».



SARA BASSO

«Fare esperienze urbane per costruire insieme una nuova cultura del progetto. Partecipare al modulo ha contribuito ad accrescere questa mia convinzione, invitandomi a riflettere sulla necessità di abbandonare, talvolta, il rigore di approcci disciplinari consolidati per lasciar spazio a percorsi di apprendimento maggiormente condivisi, più liberi e creativi».



PAOLA DI BIAGI

«Uscire dalle aule per apprendere direttamente dalla città è abituale per un percorso universitario in Architettura. La sfida di questa nuova esperienza è stata però di lavorare sul campo con ragazzi, non ancora inseriti entro un percorso specialistico, educandoli – attraverso lo spazio urbano – a divenire cittadini più consapevoli».



CLAUDIA GIACOMAZZI

«Imparare facendo è una modalità di fare didattica che coinvolge e rende protagonisti gli studenti. Una opportunità, dunque, per ripensare all'insegnamento in classe».



ELENA MARCHIGIANI

«Università, scuola e territorio andrebbero più fortemente interpretati come campi integrati, in cui fare cultura e costruire visioni del futuro. Perché allora non cogliere l'occasione di un modulo formativo per sperimentare nuovi percorsi di apprendimento interattivo, tra docenti, studenti e contesti?».



GIANNA OMENETTO

«Fotografare la realtà urbana è camminarla, fermarsi e osservarla, tendere le orecchie verso chi la abita, porsi domande e da lì deciderne la cornice. Una cornice che permetta di ricollocare risposte multiple. Una sfida che mi appassiona e che ho rilanciato ai partecipanti!».



ELISA VLADILLO

«Ho deciso di partecipare al modulo formativo sia per il tema, sia per le modalità con cui si sarebbe svolto. Fin da subito, l'interdisciplinarietà, il confronto tra varie competenze, l'approfondimento di un'esperienza nello spazio urbano assumendo diversi punti di vista mi sono apparsi aspetti nuovi e interessanti».

parte integrante del fare esperienza; è un effetto dell'esporsi alla più ampia varietà di stimoli, del lasciarsi stupire, del coltivare la disponibilità a continuare a vedere e a ragionare sulle cose. Gli spazi della città sono il teatro in cui la società contemporanea trova espressione e rappresentazione; una scena estremamente ricca di situazioni e sollecitazioni, talvolta abilitanti talaltra disabilitanti le azioni e le percezioni delle persone, lo sviluppo delle loro competenze (fisiche, emotive, cognitive, di interazione, di adattamento agli imprevisti). Proprio per questo gli spazi della città – e in particolare gli spazi pubblici dedicati alla socialità – costituiscono un campo privilegiato per allenare la nostra capacità di pensare e apprendere, attivamente e in maniera riflessiva. «L'esperienza urbana è un viaggio nella diversità; l'odissea urbana è la più completa delle esperienze educative» (Amendola, 1997, p. 158): la città educa, a guardare così come a essere cittadini più impegnati, partecipi e consapevoli.

La validità di questi ragionamenti chiaramente si estende anche al rapporto tra università e territorio, laddove organizzare il modulo formativo ha per noi significato creare nuovi campi di reciproco scambio. Aprirsi alla città, uscire dalle aule, mettere alla prova modelli di didattica-azione immersivi e interattivi rispondevano all'intento di sperimentare modalità sempre più riflessive di fare ricerca e insegnamento. Se, infatti, la città è una fonte inesauribile di materiali e temi di studio, l'università deve sempre più convintamente porsi nel ruolo di risorsa per generare cultura e pensiero critico, imparando dai contesti in cui si trova a lavorare – dalle loro domande, necessità, reazioni – per apportare conoscenze concrete, utili a orientare visioni e azioni future. E questo è forse ancor più vero nel caso di saperi, come appunto quello del progetto urbanistico, il cui compito è stimolare a superare i vincoli delle contingenze per immaginare, insieme alle persone, soluzioni capaci di migliorare gli spazi urbani e i modi di abitarli.

Preparare i cittadini di oggi e di domani a essere parte attiva di un discorso pubblico sul futuro dei loro ambienti di vita è un modo per tradurre nella pratica una delle missioni oggi assegnate all'università, ossia l'impegno civico. Un impegno che, declinandosi in molteplici attività (di natura educativa, culturale e di sviluppo della società), rimarca la responsabilità che chi insegna e fa ricerca ha nei confronti di molte comunità: non solo di quella scientifica, o degli attori economici ma, anche e soprattutto, dalla comunità più ampia e inclusiva composta dalle tante e diverse persone che vivono in un dato territorio.

QUESTO LIBRO: ISTRUZIONI PER L'USO

Come speriamo di essere riuscite a trasmettere in questo libro, il modulo formativo ci ha fornito molte emozioni e altrettanti spunti per continuare a riflettere e a sperimentare.

Attraverso parole e immagini, le pagine che seguono offrono un racconto di questa esperienza, di come si è articolata e dei risultati che ne hanno scandito le differenti attività di esplorazione del territorio e di rielaborazione critica. In particolare, il primo capitolo restituisce le questioni trattate nel seminario di avvio del modulo, ossia il tema, i luoghi, gli approcci e gli strumenti che abbiamo utilizzato; i tre successivi illustrano i diversi sguardi (e operazioni) con cui ci siamo avvicinati alla descrizione e al progetto degli spazi pubblici a Borgo San Sergio; l'ultimo capitolo riporta una riflessione a partire dalla valutazione dei risultati dell'intero percorso formativo, sviluppata insieme agli studenti al termine del modulo stesso. Brevi schede accompagnano la narrazione, offrendo sia approfondimenti conoscitivi, temi e suggerimenti per alimentare la discussione con i ragazzi, sia indicazioni e "attrezzi" per supportarne le operazioni sul campo. Alcune mappe, affiancate da fotografie, legende scritte e disegnate, restituiscono gli esiti del lavoro fatto negli spazi di Borgo San Sergio e in aula.

Abbiamo cercato di rendere il nostro linguaggio, per quanto tecnico, il più possibile comprensibile e, soprattutto, di immaginare attività aperte a diversi curricula scolastici e materie di insegnamento. Il volume non vuole però darsi come un manuale, né tantomeno intende proporre un metodo da ripetere meccanicamente. Il modulo e il suo svolgimento sono stati infatti progettati proprio a partire dalle questioni e dai luoghi che specificamente ci interessava indagare. Ciononostante, speriamo che l'approccio generale che ha orientato il percorso formativo e la stesura di questo volume possano essere utili a nuove esperienze, fornendo stimoli e suggestioni anche a chi insegna nelle scuole, a supporto di iniziative future sempre più integrate e collaborative.

ESPERIENZE URBANE. COME ESPLORARE E PROGETTARE GLI SPAZI PUBBLICI NELLE PERIFERIE DELLA CITTÀ CONTEMPORANEA

MODULO FORMATIVO DALLA SCUOLA ALL'UNIVERSITÀ, 2017

Corso di studio in Architettura, Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Trieste, con la collaborazione del Comune di Trieste, Servizio Musei e Biblioteche, Biblioteca Stelio Mattioni.

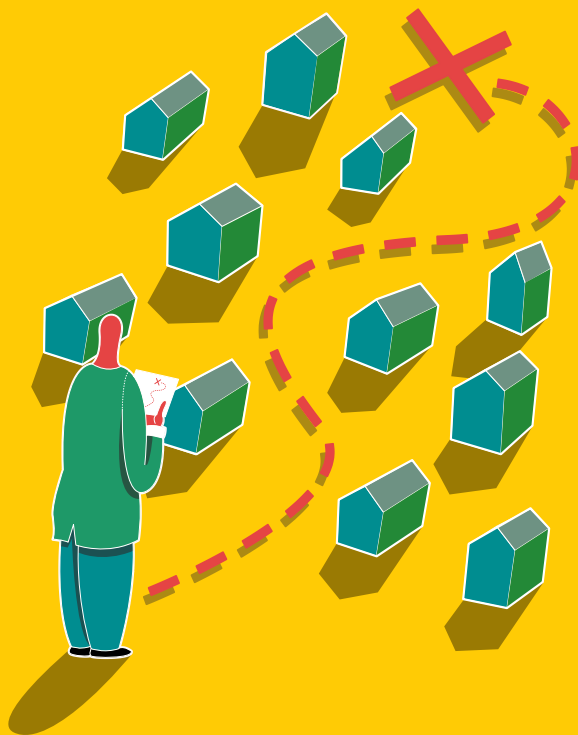
28 AGOSTO 2017
Università di Trieste
(Campus universitario di piazzale Europa).
Seminario: temi, luoghi, approccio e strumenti.

29 AGOSTO 2017
Borgo San Sergio Trieste
(Biblioteca comunale Stelio Mattioni).
Seminario: fotografie dei luoghi per stimolare impressioni e memorie degli abitanti.
Prima esplorazione guidata dai docenti.
Lavoro di sintesi.

30 AGOSTO 2017
Borgo San Sergio Trieste
(Biblioteca comunale Stelio Mattioni).
Seminario: letture di spazi per interpretare problemi e opportunità.
Seconda esplorazione guidata dai docenti.
Lavoro di sintesi.

31 AGOSTO 2017
Borgo San Sergio Trieste
(Biblioteca comunale Stelio Mattioni).
Seminario e lavoro di aula: visioni per riflettere su nuove specie di spazi.

5 SETTEMBRE 2017
Università di Trieste
(Campus universitario di piazzale Europa).
Seminario conclusivo: discussione dei risultati del modulo.





1. TRA GLI SPAZI DELLA CITTÀ

QUALE SPAZIO APERTO PUBBLICO?

COME AVVICINARSI A UN TEMA COMPLESSO

«Lo spazio è un dubbio: devo continuamente individuarlo, designarlo. Non è mai mio, mai mi viene dato, devo conquistarlo» (Perec, 1989, p. 110). Così scriveva Georges Perec, riflettendo su come vivere sia di fatto un continuo passare da uno spazio all'altro, dai luoghi del privato, dell'abitare all'interno delle case, a quelli esterni, dell'esposizione agli altri, dello stare all'aperto e in pubblico.

D'altra parte, sono proprio gli spazi aperti e pubblici – nelle loro diverse configurazioni, dimensioni, modalità e regole di utilizzo – i luoghi in cui si inverte e si mette in scena quel progetto collettivo di vivere insieme a persone estranee o conosciute che dà un senso e un carattere alle nostre città. Se infatti, da un lato, la città «è la cornice materiale per le normali attività domestiche ed economiche», dall'altro, lo spazio aperto dello stare in pubblico «è la scena consapevolmente drammatica per le azioni più significative e gli stimoli più sublimati di una cultura umana» (Mumford, 1954, p. 481).

Ma, nel concreto, a cosa ci riferiamo quando parliamo di spazio aperto pubblico e di spazio condiviso? È questa la domanda che abbiamo rivolto agli studenti in apertura del modulo formativo e che ne ha costituito il tema conduttore. Una domanda sulla quale siamo ricorrenemente tornati nel corso dell'esperienza didattica e delle nostre esplora-

zioni urbane, mettendo da parte ogni ansia definitoria, usando il dubbio – che c'è, e rimane – come un motore per riflettere insieme.

Discutendo e confrontandoci, abbiamo compreso che procedere a una semplice elencazione e nominazione dei tipi di spazi – il giardino sotto casa, il campo giochi, l'orto collettivo, il parco, la piazza, il marciapiede e il percorso pedonale, la fermata dell'autobus, ecc. – era sì utile, ma costituiva solo un primo passo nell'approfondimento di un tema tanto complesso. Plurali sono infatti le forme che lo spazio pubblico oggi assume nelle nostre città. Forme che non sempre si traducono in allestimenti stabili e che, frequentemente, vanno a occupare sia ambiti urbani normalmente utilizzati per altri scopi e funzioni, sia spazi vuoti e vaghi, riempiendoli di significati, usi e attività transitori. Pensiamo, ad esempio, alle strade temporaneamente pedonalizzate, ai giardini e ai parchi *pop up*, all'incontro di molte persone in corrispondenza di eventi informali o organizzati, localizzati in spazi dimenticati e indefiniti.

PRIMI SUGGERIMENTI PER DELIMITARE IL CAMPO DI INDAGINE

Per iniziare a circoscrivere il nostro campo di indagine, abbiamo perciò scelto di concentrarci su alcuni requisiti generali, utili a riconoscere – all'interno della città contemporanea – tipi diversi di spazi pubblici (anche inusuali), già presenti o da attivare/ri-attivare.

Dal punto di vista della loro configurazione fisica, gli spazi aperti, non costruiti, giocano un ruolo fondamentale nel disegnare il tessuto connettivo che struttura e articola la forma urbana. Ma suggestioni ancora più interessanti derivano dall'assunzione di un approccio attento alle attività umane, ai comportamenti, alla vita tra gli edifici che in questi spazi si possono dispiegare.

Uno spazio aperto è pubblico non solo e non tanto perché è di proprietà pubblica o comune. Ciò che conta è la sua disponibilità ad accogliere usi e soggetti diversi, a essere un luogo dell'incontro, delle relazioni interpersonali, della condivisione di pratiche sociali ristrette o allargate. «La presenza della gente, il prodursi di eventi, di attività, di stimoli, di sollecitazioni costituiscono in assoluto il più alto indice di qualità degli spazi pubblici» (Gehl, 1991, p. 17).

L'apertura dello spazio pubblico non deriva semplicemente dal suo non essere costruito, dalla sua forma, o dalla mancanza di barriere fisi-





che. Come sottolinea Kevin Lynch – un autore che ci ha accompagnato in tutto il modulo formativo – dipende anche e soprattutto dal suo essere «aperto alle azioni scelte liberamente e spontaneamente dalle persone» (Lynch, 1965, in Banerjee, Southworth, 1991, eds., p. 396). Azioni legate al muoversi, all'esplorazione visiva, al contatto con gli altri.

L'APERTURA DELLO SPAZIO APERTO PUBBLICO

Nel modulo formativo, facendo nostri i suggerimenti di Lynch, abbiamo invitato gli studenti ad assumere come motore per il riconoscimento – e per la trasformazione – degli spazi aperti pubblici alcune qualità, intese come opportunità che tali spazi possono offrire agli individui e ai gruppi che andranno a utilizzarli.

Mettere persone diverse (per età, cultura, abitudini e abilità fisiche, ecc.) nelle condizioni di scegliere come muoversi, chi incontrare, cosa fare al loro interno. Dare l'occasione per manipolare (anche in maniera temporanea) l'assetto fisico dei luoghi, per contribuire al loro allestimento e configurazione in rapporto alle azioni che vi si intendono svolgere, evitando di bloccare usi possibili con forme poco flessibili. Fornire diversi gradi di stimolazione sensoriale e corporea: dal confort e dal relax, all'attenzione; dalla fascinazione estetica per elementi della città e del paesaggio, all'abbandono a emozioni personali, alla sollecitazione derivante dall'esposizione ad attività ed eventi collettivi. Favorire nuove esperienze e contatti sociali, anche solo visivi e da lontano, con chi normalmente non rientra nella propria cerchia di relazioni abituali, prendendo le distanze dall'eccesso di specializzazione che spesso affligge l'allestimento degli spazi pubblici, e che preclude frequentazioni e fruizioni differenti da quelle astrattamente immaginate da chi li ha concepiti e disegnati.

Per cogliere queste qualità e per tradurle negli ingredienti di una riflessione progettuale occorre in definitiva affinare il nostro sguardo: osservare spazi di scala diversa (dalla soglia di casa, attraverso gli ambiti prossimi agli edifici, fino a quelli più stabilmente riconosciuti come di carattere collettivo), prestando attenzione agli usi e agli indizi di incontri stabili e occasionali, a eventuali tracce di appropriazione e microtrasformazione da parte degli abitanti; concentrarsi sulla natura di questi luoghi (di cosa sono fatti, quali le loro superfici, delimitazioni, materiali); comprendere come si relazionano alla trama spaziale che complessivamente irroria il contesto più ampio di cui sono parte.

È assumendo queste semplici regole dello sguardo che ci siamo immersi nelle attività del modulo formativo.

NELLA CITTÀ PUBBLICA

TRA CASE E SPAZI: UN QUARTIERE COME LUOGO DELL'OSSERVAZIONE

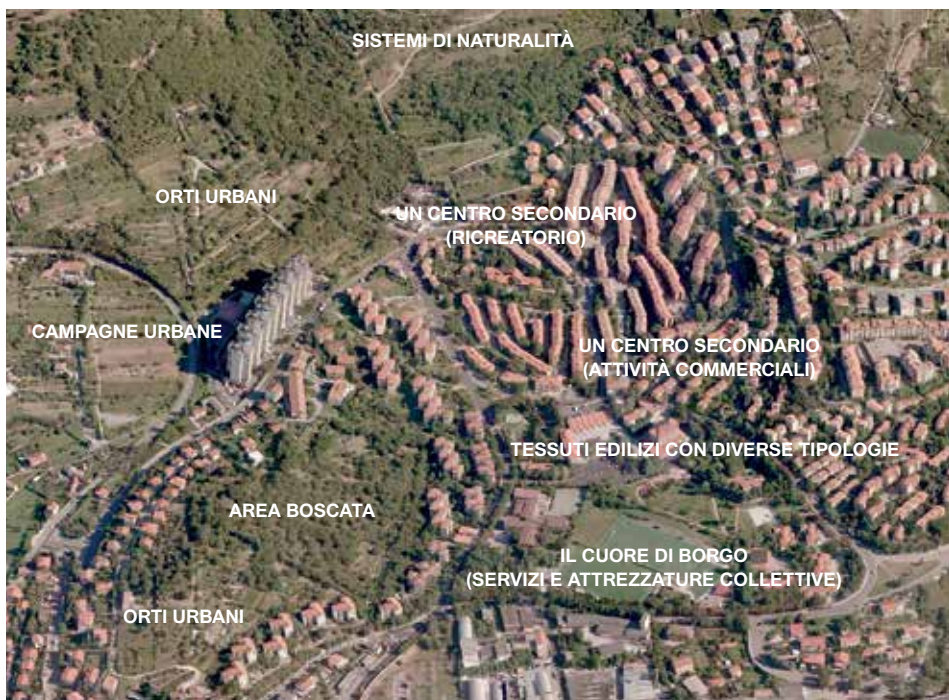
Come luogo di riflessione sugli spazi aperti pubblici abbiamo scelto un quartiere della città pubblica triestina, Borgo San Sergio.

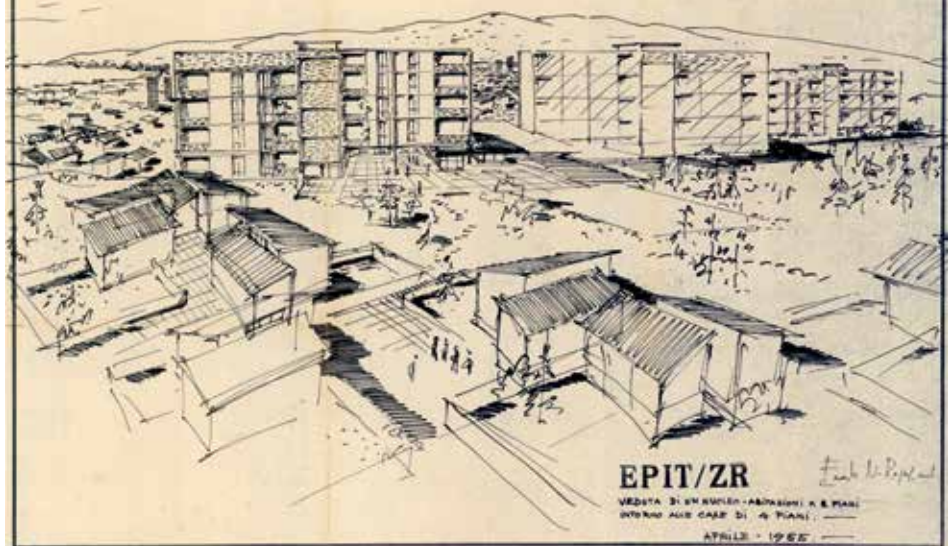
Con il termine “città pubblica” ci riferiamo a un vasto insieme di parti di città che, dagli inizi del XX secolo, sono state costruite a Trieste – come in molti altri contesti urbani italiani ed europei – da istituzioni pubbliche incaricate di dare risposta alla domanda di case, servizi e spazi comuni espressa dalle famiglie più bisognose. Fin dal 1902 protagonista di tali interventi è stato l'Istituto comunale per gli alloggi minimi (Icam), divenuto nel 1924 Istituto autonomo per le case popolari (Iacp) e oggi Azienda territoriale per l'edilizia residenziale (Ater) (Di Biagi, Marchigiani, Marin, 2002, a cura di; LaboratorioCittàPubblica, 2009).

Nei quartieri della città pubblica, numerosi alloggi, ma soprattutto spazi di uso collettivo – parchi e giardini, piazze, asili, scuole, chiese, luoghi di assistenza sociale e sanitaria – costituiscono il lascito di una lunga e fertile stagione di interventi, che ha prodotto interi settori delle città in cui oggi viviamo. Settori punteggiati da un patrimonio rilevante di spazi pubblici (o potenzialmente pubblici), in larga parte aperti, in cui si sono stratificate le biografie e le memorie di molte persone.

OLTRE FACILI GIUDIZI, PER EVITARE SOLUZIONI BANALI

Nel tempo, tuttavia, il degrado degli spazi costruiti e di quelli aperti, così come il concentrarsi di situazioni di disagio economico e sociale, hanno fatto sì che, di frequente, molti quartieri siano divenuti oggetto di giudizi fortemente critici. Giudizi che hanno contribuito a mettere in secondo piano quei valori spaziali e sociali che ancora connotano la città pubblica e che solo uno sguardo attento può contribuire a disvela-





re, proprio a partire dal riconoscimento di una ricca e articolata trama (per certi versi ancora nascosta) di spazi disponibili all'uso comune.

L'attributo di periferia generalmente assegnato alle parti della città pubblica ha infatti depositato su questi estesi brani della città contemporanea valutazioni affrettate e coprenti rispetto a caratteri, pratiche e modi d'uso affatto differenti da quelli cui la città antica ci ha abituati. A lungo è stato come se, nella periferia, tornare a lavorare sugli spazi aperti pubblici – sulla loro riqualificazione, messa in rete, ulteriore articolazione – non potesse che comportare la riproposizione di modelli mutuati dalle piazze tradizionalmente intese: spazi duri e pavimentati, rigidamente allestiti con panchine e giochi, formalmente definiti per distinguersi da una trama insediativa banalmente letta come caotica. Di frequente nuove piazze sono state così calate – come “astronavi” – in contesti frammentati e sconnessi, interpretati come terreni vergini, da colonizzare, senza memorie e storie quotidiane. Piazze che si sono date come l'esito di progetti di riqualificazione ideati senza mettersi in relazione con le peculiarità del contesto, quasi che bastasse riempire gli spazi “vuoti” e degradati per riuscire a dare un nuovo senso a settori della città privi della patina qualificante del tempo.

Il modulo formativo ha proposto letture degli spazi e approcci al loro progetto del tutto diversi.

QUALI SPAZI APERTI PUBBLICI NELLA CITTÀ PUBBLICA?

Nelle esplorazioni del quartiere abbiamo invitato i partecipanti – docenti e studenti – a dimenticare della città antica, a rinunciare a quel modello consolidato. Così facendo, abbiamo cercato di comprendere come le parti più recenti della città (abbiamo messo da parte anche il termine periferia) spesso offrano un repertorio molto ampio di spazi aperti, in cui possono trovare espressione sia modi di abitare differenti dal passato, sia diversi significati e forme dello spazio pubblico e delle sue relazioni con lo spazio privato.

La scelta di lavorare su Borgo San Sergio è dovuta proprio all'idea progettuale che ha portato alla realizzazione di questo vasto insediamento. Possiamo infatti riconoscere in una rete policentrica di spazi aperti e verdi il principio guida della configurazione del quartiere. Un principio che però, nel corso della lunga fase di costruzione di Borgo,

L'ideazione di Borgo San Sergio risale agli anni cinquanta del secolo passato, quando la decisione di realizzare un'area portuale e produttiva a sud-est di Trieste si accompagna a quella di costruire un quartiere operaio nella vicina piana. L'intento è dare casa ai lavoratori creando un insediamento che, vista la distanza dalla città, contenga tutte le attrezzature necessarie alla vita quotidiana. Un quartiere esteso su circa 65 ettari, destinato ad accogliere 8-10.000 residenti, in cui alle case si associno spazi pubblici e servizi.

Nel 1955, del progetto viene incaricato l'architetto di origine triestina Ernesto Nathan Rogers (componente del prestigioso studio milanese BBPR), il quale si avvarrà della collaborazione dell'ingegnere del Comune di Trieste Aldo Badalotti. La realizzazione prende avvio nel 1957 con il supporto del Ministero dei Lavori pubblici, coinvolgendo diversi enti pubblici. Come affermano i progettisti, «Borgo San Sergio è [...] una entità urbanisticamente organica e largamente autosufficiente; vale a dire che, oltre ai diversi tipi di case, variamente raggruppate per sopperire alle molteplici esigenze di carattere sociologico, è stato predisposto un centro

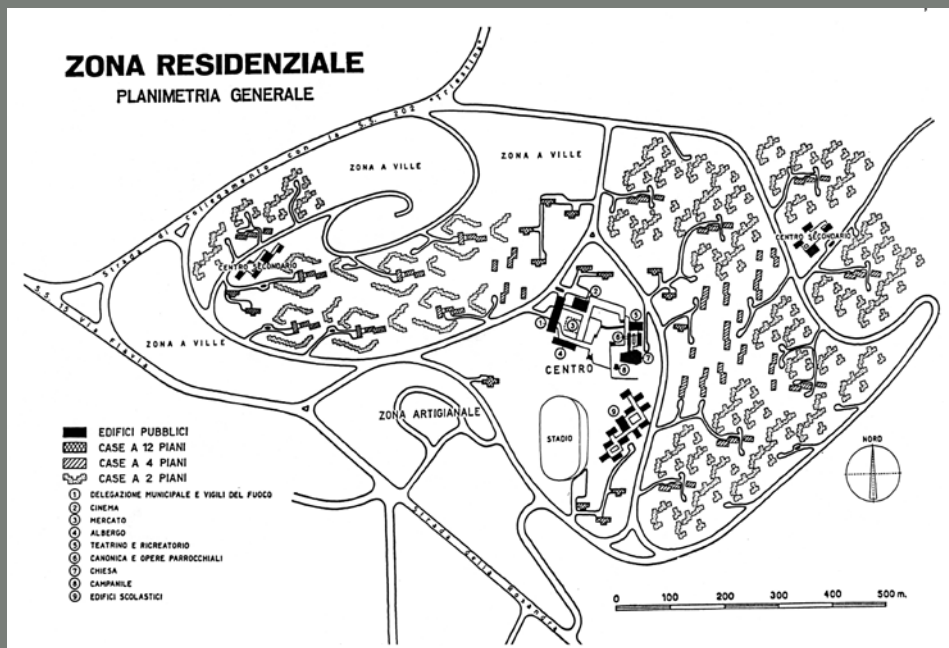
comunitario» (Rogers, 1956, p. 10). E ancora, si tratta di «un coordinato sistema di organismi ciascuno dei quali dotato [...] del suo cuore e cioè in parole povere del proprio centro di vita, con la piazza, la Chiesa, il mercato, gli uffici municipali, i locali di svago, ecc., nonché dei necessari più modesti centri secondari» (Badalotti, 1956, p. 18).

I principi del progetto risultano chiari:

- la posizione baricentrica del centro civico, in cui raccogliere i principali servizi e spazi pubblici, affiancati da alcuni centri per negozi e attrezzature di uso quotidiano nei settori più esterni;
- l'integrazione nell'ambiente circostante, laddove differenti nuclei residenziali si dispongono attorno al centro principale seguendo l'andamento delle curve di livello. I nuclei dovevano comprendere spazi aperti d'uso individuale e collettivo a formare "unità di vicinato", con luoghi di ritrovo alternati a giardini e orti di pertinenza degli alloggi;
- la disposizione perimetrale ai nuclei residenziali dei tracciati carrabili, dai quali diramare strade secondarie pedonali verso le case e i servizi;
- la differenziazione dei tipi edilizi per incontrare i diversi bisogni dei futuri abitanti.

La progettazione del quartiere si è prolungata fino al 1978, anno in cui il Piano di edilizia economica e popolare ha previsto ulteriori interventi: a nord-ovest, un lungo edificio in linea di quattordici piani; a sud-est, un complesso di alti fabbricati organizzati attorno a una “piazza/piastra” sopraelevata (la copertura di una vasta area a parcheggio). Del disegno iniziale si sono mantenuti la trama generale dei percorsi, il cuore verde e

l’ubicazione di spazi aperti e attrezzature all’interno dei nuclei perimetrali. Tuttavia, ritardi e carenze hanno segnato la costruzione dei servizi e molti sono i locali attualmente sottoutilizzati. Dell’articolato sistema di spazi aperti individuali e collettivi poco si è tradotto al suolo. Si tratta per lo più di giardini attorno alle case unifamiliari o di aiuole davanti agli edifici in linea; molti sono gli spazi occupati dalle automobili.



solo in parte si è spazialmente tradotto. Qui perciò, forse più che in altri luoghi della città, esplorare e osservare gli spazi vuoti, laddove l'idea originaria ha più faticato a esprimersi concretamente, solleva dubbi e interrogativi su come possa essere oggi concepito, progettato e realizzato lo spazio aperto pubblico e comune nella città pubblica.

Quello che abbiamo suggerito agli studenti è, in definitiva, di lasciare i porti sicuri e di ragionare insieme, in libertà, usando la specificità del quartiere come un'opportunità per misurarsi e riflettere su cosa comporti abitare nella città contemporanea e, in particolare, su quali possano essere i luoghi dello stare – insieme – fuori casa, fuori dai contenitori di servizi, dalle scuole e dai presidi pubblici.

ESPLORARE È IMMERGERSI NEL QUARTIERE

L'ARTE DEL CAMMINARE E DELL'ASCOLTARE

Nel programma del modulo formativo, l'esplorazione di Borgo San Sergio è stata proposta come una pratica di avvicinamento e di scoperta delle molteplici forme che qui possono assumere gli spazi aperti pubblici. Intento di questa operazione è stato quello di fare comprendere come indagare lo spazio attraverso gli usi e le eventuali trasformazioni prodotte dagli abitanti sia operazione fondativa e necessaria per costruire una descrizione "rilevante e pertinente". Una descrizione orientata a individuare – da diversi punti di vista, dall'esterno e dall'interno – criticità e potenzialità dei molteplici spazi aperti del quartiere, e a suggerire possibili orientamenti di progetto.

Esplorare significa spogliarsi di pregiudizi, di categorie interpretative consolidate in luoghi comuni, da convenienze culturali, da consuetudini. Sprona a non avere fretta di arrivare a conclusioni; a darsi il tempo per comprendere ciò che si sta guardando, per vederlo davvero. Esplorare significa muoversi liberamente tra gli spazi del quartiere, camminare, abbandonarsi a un vagabondare erratico per lasciare che il luogo riveli se stesso.

L'arte del camminare (Careri, 2006) diventa il dispositivo per scoprire i luoghi potenziali di Borgo San Sergio, ovvero gli spazi che si prestano a trasformazioni, anche minime, che possono migliorare l'abitare





quotidiano nel quartiere. L'arte del camminare, inoltre, predispone all'immersione contestuale e all'incontro, all'avvicinamento alle persone. È un'arte che invita a guardare la città e il territorio attraverso tutti i sensi, assumendo quindi non solo l'occhio ma anche l'udito, l'olfatto – e più in generale il corpo – di chi percorre e pratica lo spazio come principale veicolo di sensazioni e di spunti per il progetto. Invita ad ascoltare e a raccogliere le impressioni di chi abita ogni giorno i luoghi che si stanno esplorando, come un aiuto a vedere le cose da una diversa prospettiva (M. Sclavi *et al.*, 2002).

Camminare curiosando e parlare con le persone costituiscono, in sostanza, due attività con cui, da un lato, si cerca di dare voce al modo in cui gli abitanti – dall'interno – percepiscono l'ambiente in cui vivono, dall'altro, si osserva – dall'esterno – cosa fanno gli abitanti e i caratteri degli spazi dove lo fanno.

STRATEGIE DI APPROSSIMAZIONE, DALLA DESCRIZIONE AL PROGETTO

Nel corso del modulo formativo, per gli studenti esplorare il quartiere ha dunque comportato misurarsi con strategie di approssimazione agli spazi e alle pratiche con cui vengono utilizzati. Pratiche che a poco a poco si sedimentano al suolo, attribuendo significati diversi ai luoghi, rendendone attivi alcuni, marginali e residuali altri.

Attraverso camminate, interviste, indagini più approfondite, gli studenti sono tornati ripetutamente a fare esperienza. Hanno continuamente percorso Borgo San Sergio, muovendosi attraverso l'edificato e le aree verdi, avvicinandosi agli ambiti di utilizzo comune e ai servizi che vi sono presenti. Sono stati guidati a svolgere osservazioni finalizzate a cogliere indizi ambientali, ovvero gli esiti spaziali di trasformazioni legate a usi e appropriazioni. Nei giardini, negli interstizi tra le case, nelle aree prossime alle residenze, negli orti, nelle zone residuali, i ragazzi hanno saputo riconoscere tracce, ovvero «effetti non intenzionali dei comportamenti, prodotto inconsapevole dell'azione situata nello spazio dei soggetti che abitano un luogo», ma anche alterazioni intese come «modifiche semi-permanenti e auto-progettate allo spazio», che «costituiscono i tentativi attraverso cui una popolazione trasforma l'ambiente per farlo corrispondere ai propri bisogni» (Chiesi, 2009, pp. 62, 63).

Facendo proprio uno sguardo orientato ma scevro da condiziona-

menti, gli studenti hanno saputo cogliere l'essenza dell'esplorazione come operazione critica, selettiva e interpretativa, funzionale a una rappresentazione volta a delineare lo spazio del possibile, acquisendo consapevolezza della natura intrinsecamente progettuale dell'indagare e del descrivere. Osservare con mente progettante costituisce, infatti, il primo passo per misurarsi con esercizi di prefigurazione del futuro.

UN LESSICO MINIMO PER LEGGERE LO SPAZIO URBANO

UN METODO DI INTERAZIONE TRA L'AMBIENTE URBANO E CHI LO OSSERVA

L'assunzione di un punto di vista in soggettiva, che si immerge nella realtà osservata per coglierne i messaggi e gli stimoli in maniera diretta, quasi empatica, non comporta la semplicistica negazione di un metodo di analisi. Implica, piuttosto, il tentativo di cogliere e affrontare temi e questioni complessi – come quello degli spazi pubblici, di come le persone li percepiscono, usano e assegnano loro un significato – cercando di ricavare dalla lettura visiva dei fenomeni urbani indicazioni più generali. La rilevanza di un approccio alla descrizione della città “a colpo d'occhio” deriva appunto dalla sua capacità di interpretare i modi con cui la gente comune vive gli spazi della città, intesa come luogo di interazioni e sinergie tra l'*urbs* – l'assetto fisico, fisso – e la *civitas* – la gente e le sue attività, mobili nello spazio e nel tempo.

Quello che abbiamo indicato agli studenti è un metodo aperto e flessibile, fondato su alcuni concetti chiave non intesi come categorie rigidamente definite, bensì come dispositivi di interpretazione, volti ad aiutare a pensare e a stimolare la rielaborazione di quanto appreso nelle esplorazioni sul campo. Come riferimento è stato proposto un testo in particolare: *L'immagine della città*, pubblicato all'inizio degli anni sessanta del secolo scorso dall'urbanista americano Kevin Lynch. Un libro pionieristico, in cui l'autore ha strutturato i principi e gli strumenti per un'analisi percettiva dello spazio urbano, influenzando numerosi percorsi di ricerca e progetto in tutto il mondo (Lynch, 1964).

Il libro è esito di una riflessione avviata quasi un decennio prima,

quando Lynch – in Italia per una borsa di studio – scrive i *Travel journals*, veri e propri taccuini di viaggio, quaderni di schizzi e note compilati girando per alcune città della nostra penisola, osservando direttamente le relazioni tra le persone e i luoghi, annotando le proprie impressioni in mappe cognitive che cercano di restituire una rappresentazione per elementi chiave dello spazio urbano così come percepito durante i sopralluoghi (Lynch, 1952-1953, in Banerjee, Southworth, 1991, eds.).

Per Lynch, la percezione non si dà come mera registrazione dei dati trasmessi dall'ambiente, ma come un processo complesso di mutua relazione tra l'osservatore e la scena urbana, che porta a riconoscere e strutturare il mondo fisico esterno. L'esito è la costruzione di un'«immagine mentale [...] [che] è il prodotto sia della sensazione immediata, che della memoria di esperienze passate e [che] viene usata per interpretare le informazioni e per guidare gli atti» degli individui. «Conferire struttura e identità all'ambiente», ovvero collocare noi stessi in relazione a ciò che ci sta attorno attraverso l'elaborazione di un'immagine mentale sono tecniche di «orientamento», a sua volta strettamente legate «al nostro senso di equilibrio e di benessere» (Lynch, 1964, pp. 24, 25, 26).

In tale processo, l'ambiente urbano può aiutare la costruzione di immagini chiare tramite la qualità visiva delle proprie caratteristiche formali, ossia in virtù della propria «leggibilità [...] [intesa come] la facilità con cui le parti possono venir riconosciute e possono venir organizzate in un sistema coerente». L'importanza di un ambiente leggibile è apprezzabile su molti livelli: concorre a «organizzare le attività, le opinioni, la conoscenza» delle persone; offre loro «una facoltà di scelta [...] [e] una base utile alla formazione individuale»; ha «una strumentalità sociale [...] [perché] offre la materia prima per i simboli e le memorie collettive della comunicazione di gruppo»; dà «un importante senso di sicurezza emotiva [...] [che] amplia la profondità e l'intensità possibili dell'esperienza umana» (Id., pp. 24, 26).

Dal momento che ogni individuo mette in campo particolari processi percettivi e di orientamento, l'immagine mentale varia da un osservatore all'altro. D'altra parte, anche se «ogni individuo crea e porta con sé un'immagine che gli è propria, [...] sembra esservi notevole accordo tra i membri di uno stesso gruppo. Sono queste immagini di gruppo, che raccolgono il consenso tra larghi strati di popolazione, che interessano gli urbanisti, i quali aspirano a modellare un ambiente che sarà usato da molte persone» (Id., p. 29).



PERCORSI

«i canali lungo i quali l'osservatore si muove abitualmente, occasionalmente o potenzialmente. [...] La gente osserva la città mentre si muove lungo di essi, e gli altri elementi ambientali sono disposti e relazionati lungo questi percorsi».

Possono essere riconosciuti in diversi tipi di tracciati, come strade carrabili, vie pedonali, percorsi ciclabili, sentieri e passaggi, linee di trasporto pubblico, fiumi e canali, ferrovie.

MARGINI

«elementi lineari che non vengono usati o considerati come percorsi dall'osservatore. Essi sono confini tra due diverse fasi, interruzioni lineari di continuità, [...] possono costituire barriere, più o meno penetrabili, [...] o possono essere suture, linee secondo le quali due zone sono messe in relazione e unite l'una all'altra».

Possono essere elementi di confine, barriere o spazi vaghi che separano una zona dall'altra. Oppure possono essere linee che mettono in comunicazione zone diverse, soglie più permeabili.

AMBITI

«le zone della città, di grandezza media o ampia, concepite come dotate di una estensione bidimensionale in cui l'osservatore entra mentalmente "dentro" e che sono riconoscibili in quanto in essi è diffusa qualche caratteristica individuante».

Possono essere parti di città, quartieri, aree e spazi contraddistinti dalla presenza (o assenza) di caratteri specifici e di una propria identità, dovuta alla predominanza (o carenza) di omogeneità nei principi insediativi, nella configurazione di edifici e tracciati viari, nei materiali delle superfici orizzontali e della vegetazione.

NODI

«punti, luoghi strategici in una città, nei quali un osservatore può entrare, e che sono i fuochi intensivi verso i quali e dai quali egli si muove. [...] Il concetto di nodo è legato a quello di percorso, poiché le congiunzioni sono tipicamente convergenze di percorsi, eventi nel cammino. È similmente legato al concetto di ambito, perché i nuclei sono tipicamente i fuochi di intensità di quartieri, il loro centro polarizzatore».

Sono riconoscibili come punti
d'intersezione di percorsi, luoghi
di scambio, fuochi di intensità
delle relazioni.

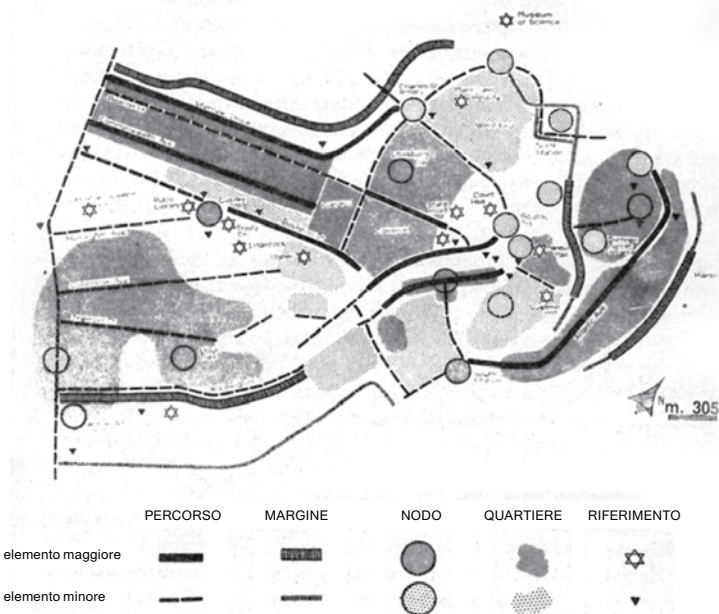
RIFERIMENTI

«un altro tipo di elementi
puntiformi, ma in questo caso
l'osservatore non vi entra, essi
rimangono esterni. [...] Qualche
riferimento è lontano, visibile
di solito da una pluralità di
angolazioni e di distanze, al
di sopra di elementi più piccoli,

e viene impiegato come
riferimento radiale. [...] Altri
riferimenti sono principalmente
localizzati, visibili soltanto in aree
ristrette ed a chi li avvicina
secondo certe direzioni».

Possono essere riconosciuti in un
oggetto definito, come un edificio,
un'insegna, un negozio, o in una
montagna, un paesaggio. Possono
essere vicini (interni allo spazio
osservato) o lontani (sfondo).

(Lynch, 1964, pp. 65-67)



Il metodo proposto da Lynch – e da noi assunto come riferimento – è proprio rivolto a individuare quella grammatica minima di elementi urbani che concorrono alla «figurabilità» dell’ambiente fisico, ossia ad accrescerne la «probabilità di evocare in ogni osservatore una immagine vigorosa» (Id., pp. 31, 32). Elementi che possono quindi essere riconosciuti come ingredienti sia della descrizione sia del progetto degli spazi della città e, in particolare, di quelli di uso collettivo.

UN CODICE VISIVO PER RAPPRESENTARE L’IMMAGINE DELLA CITTÀ

Per guardare, leggere ed esplorare gli spazi aperti a Borgo San Sergio ci siamo dotati di un lessico minimo composto dai cinque elementi lynchiani: percorsi, margini, ambiti, nodi, riferimenti. Oltre che a specifici tipi di spazi, ciascuno di essi allude soprattutto a modi di vedere, ricordare, godere e usare il paesaggio urbano.

In particolare, la categoria “percorsi” invita a riflettere su come la riconoscibilità degli spazi della circolazione e della connessione costituisca uno strumento potente per ordinare l’immagine d’insieme.

I “margini” sollecitano a puntare l’attenzione visiva sui luoghi di incontro, giustapposizione, contrasto tra stati di cose differenti.

Gli “ambiti” (altrimenti chiamati da Lynch distretti o quartieri) portano a ragionare su cosa renda più o meno omogenea una parte del territorio, su come lo spazio urbano si articoli o meno in sotto-unità dotate di una propria leggibilità.

I “nodi”, pur potendosi anche tradurre in piccoli punti di attenzione all’interno dell’immagine della città, di fatto rappresentano i luoghi in cui le relazioni tra le persone e le stimolazioni sensoriali diventano più forti.

La caratteristica essenziale dei “riferimenti” è infine la loro singolarità e ubicazione preminente, la capacità di attrarre l’attenzione per il loro porsi in contrasto con il contesto o con il suo sfondo. Possono essere identificabili da vicino o da lontano, muovendosi rapidamente o lentamente, di notte o di giorno, ma comunque costituiscono un’ancora fissa per la percezione dell’ambiente che ci circonda.

La natura di queste cinque componenti dell’immagine urbana deriva dal processo stesso con cui Lynch le ha individuate, attraverso un’esperienza concreta di osservazione e studio delle aree centrali di tre città

americane (Boston, Jersey City, Los Angeles), articolata in sopralluoghi e mappature fatti con l'occhio dell'esperto, lunghe interviste ai cittadini (in ufficio, in strada, a partire da fotografie), un lavoro di sintesi volto a riconoscere una grammatica di elementi ricorrenti (Lynch, 1964). Un tipo di approccio che abbiamo ripreso – anche se necessariamente in maniera parziale – nel nostro modulo formativo.

La forza interpretativa che connota i cinque elementi discende proprio dalla loro vaghezza, ossia dalla necessità che il loro uso impone di interrogarsi continuamente su quale ne sia la specifica declinazione spaziale. Non si tratta quindi di categorie assunte a priori, esistenti in assoluto, ma di elementi usati strumentalmente per interpretare i dati raccolti in modo utile, in modo tale cioè da riuscire a rappresentare un'immagine della città, presente e futura. Questi elementi non sono legati a specifici oggetti, o dimensioni, o forme; sono piuttosto rapporti tra cose all'interno di un reciproco legame strutturale, dinamico e variabile. Non possono essere definiti una volta per tutte, ma acquistano un senso e un ruolo all'interno dello schema d'insieme che è l'immagine mentale (individuale e collettiva) della città: una cosa può essere contemporaneamente, a seconda dei casi, delle persone, della scala e del livello di relazioni a cui la leggo, nodo o quartiere o punto di riferimento; analogamente un percorso può diventare un margine. «In generale, gli elementi si sovrappongono e penetrano l'uno nell'altro» (Id., p. 67). È proprio in questa fertile indeterminatezza che risiede, a nostro avviso, la loro capacità di attivare lo sguardo e il pensiero critico sugli spazi della città.

UNA DESCRIZIONE RICORRENTE PER TRE MODI DI GUARDARE LA CITTÀ

L'UTILITÀ DI MUOVERSI SUI BORDI

Nel modulo, il ricorso alle categorie di lettura proposte da Lynch è stato approfondito attraverso l'esplorazione di tre quadranti in cui abbiamo suddiviso Borgo San Sergio per organizzare il lavoro.

I tre ambiti di indagine si collocano volutamente sui bordi del cuore, dello spazio denso e strutturato pensato dai progettisti come nodo in



cui concentrare i servizi e le attività principali del quartiere. Uno spazio materialmente consolidato, la cui specificità e configurazione poco lasciano all'improvvisazione nella quotidianità, e in cui di frequente si svolgono attività fortemente influenzate dall'allestimento fisico dei luoghi. Per chi abita a Borgo il cuore costituisce un riferimento per certi versi mutevole, a seconda dei giorni e delle stagioni. La presenza della chiesa, delle piccole attrezzature commerciali, dei campi da gioco e degli ampi spazi verdi ne fa un ambito con livelli di uso e frequentazione non costanti, sebbene la qualità degli spazi e il livello degli interventi realizzati anche di recente abbiano sicuramente contribuito a migliorarne nel tempo l'abitabilità.

Nella fase esplorativa, l'attenzione si è dunque concentrata sui tre quadranti ai margini del cuore, caratterizzati da diverse orditure spaziali e rapporti con i paesaggi interni ed esterni al quartiere, ma sempre segnati dalla presenza di spazi comuni, sia pure di differente natura e intensità di utilizzo. In particolare, il quadrante a nord-ovest si sviluppa attorno a un alto edificio realizzato nell'ambito dei più recenti Piani per l'edilizia economica e popolare (Peep), che di fatto segna il confine di Borgo San Sergio rispetto agli orti e alle campagne circostanti. Quello a nord-est è un settore caratterizzato da una trama insediativa più minuta e omogenea, punteggiata da spazi aperti di dimensioni contenute e da servizi (tra di essi, il ricreatorio e alcune attività commerciali). Il quadrante a sud-ovest, infine, presenta un interessante contrasto tra parti urbane: da un lato, l'articolazione in nuclei di edifici raccolti attorno a piccoli spazi comuni è ancora identificabile; dall'altro, interventi edilizi di grana più consistente, sempre realizzati nell'ambito dei Peep, mostrano un evidente salto di scala, laddove la misura dilatata e la natura "dura" degli spazi aperti ne rendono meno malleabile l'uso.

In definitiva, i tre quadranti si offrono all'indagine come campionature di parti urbane e di situazioni insediative differenti e rappresentative di questo quartiere e della città, in cui diversamente vive e presenti sono le tracce delle pratiche degli abitanti.

TRE SGUARDI

La sequenza delle esplorazioni e delle operazioni proposta dal modulo è stata organizzata a partire da tre tipi di letture e riflessioni, connotate

da diversi modi di collocarsi rispetto agli spazi indagati. Tre sguardi differenti, ma fortemente complementari, nei quali le categorie percettive di Lynch sono state utilizzate per tradurre, di volta in volta, quegli stessi sguardi in rappresentazioni del quartiere costruite attraverso discussioni collettive in aula.

Il primo è lo sguardo etnografico: sopralluoghi e interviste agli abitanti hanno permesso di cogliere e registrare come gli spazi del rione sono usati e vissuti quotidianamente, ma anche cosa inibisce il loro utilizzo, o ne induce un uso inappropriato. Lo sguardo etnografico, inoltre, è lo sguardo che disvela le narrazioni e le memorie che in quegli stessi spazi si sono stratificate nel tempo. Questo è stato possibile attraverso il dialogo con gli abitanti e le interviste fatte utilizzando come stimolo le fotografie scattate dagli studenti. Lo sguardo etnografico è uno sguardo “ad altezza d’uomo”, che si rivolge all’interno del quartiere, prevalentemente mirato a cogliere le dinamiche relazionali che si svolgono tra i suoi spazi.

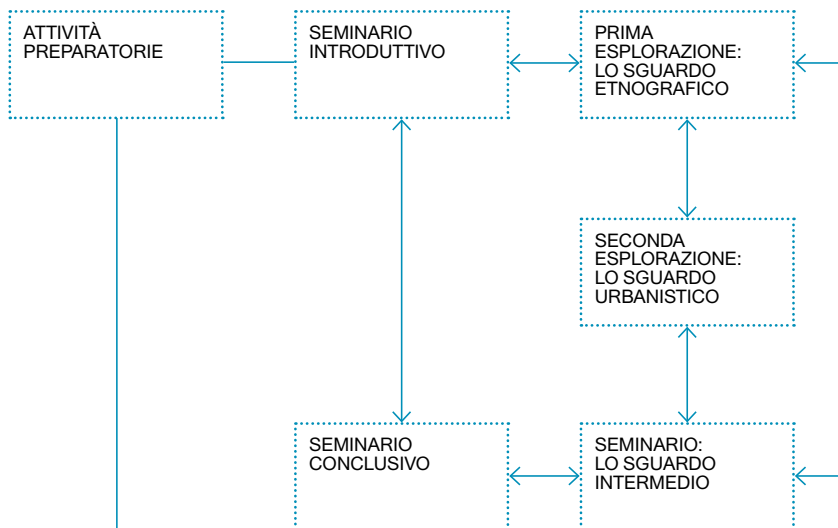
Il secondo sguardo messo in campo è lo sguardo urbanistico. Ha avvicinato gli studenti alla fisicità dei luoghi e all’annotazione dei loro caratteri percepiti, orientando i ragazzi alla comprensione di quali materiali urbani compongano il quartiere (edifici, strade, giardini, spazi incolti, orti, parcheggi, ecc.), di quali ruoli e funzioni tali spazi rivestano nel suo utilizzo e fruizione. Lo sguardo urbanistico è uno sguardo potenzialmente ampio, che invita a indagare ambiti diversi, alla scala piccola e grande. Non si limita a osservare gli spazi interni al quartiere, ma sollecita a traguardare anche l’esterno, l’orizzonte. A osservare, dunque, ciò che sta oltre i confini di Borgo ma percettivamente gli appartiene. Una vista che si allarga a sistemi ambientali e paesaggi, il riferimento di un’architettura lontana, una chiusura visiva, ecc., sono fattori importanti che condizionano l’uso e la cura degli spazi.

Il terzo sguardo proposto è, infine, uno sguardo intermedio: usando nuovamente le immagini fotografiche come supporto e lavorando sugli spazi-opportunità e sugli spazi-problema emersi nel corso dei precedenti sopralluoghi, nell’ultima operazione gli studenti sono stati invitati ad approfondire l’indagine dei luoghi e delle loro potenzialità di trasformazione e connessione con altri tipi di spazi e centralità riconosciuti nel quartiere. In questo esercizio di sintesi interpretativa e progettuale, la fotografia diventa la base attraverso la quale guidare gli studenti nel prefigurare piccoli interventi di riqualificazione per Borgo San Sergio.



ORGANIZZAZIONE DEL MODULO FORMATIVO

PER CIASCUNO DEI CINQUE BLOCCHI DI ATTIVITÀ DI SEGUITO ILLUSTRATI LA DURATA MINIMA È PARI A UN'INTERA GIORNATA (MATTINA E POMERIGGIO)



— incontri con i docenti delle scuole
(costruzione condivisa del percorso formativo)

— scelta del contesto da esplorare
(quartiere di Borgo San Sergio a Trieste)

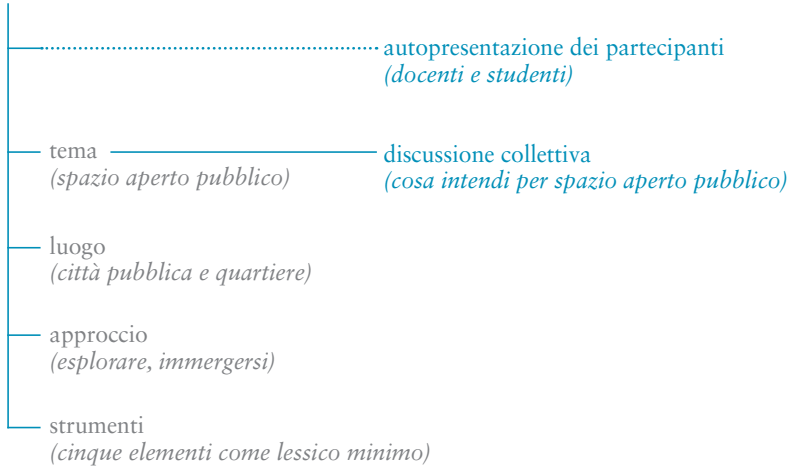
— individuazione di una sede per le attività nel contesto
(la Biblioteca comunale Stelio Mattioni)

Comunicazioni

Interazione in aula/quartiere

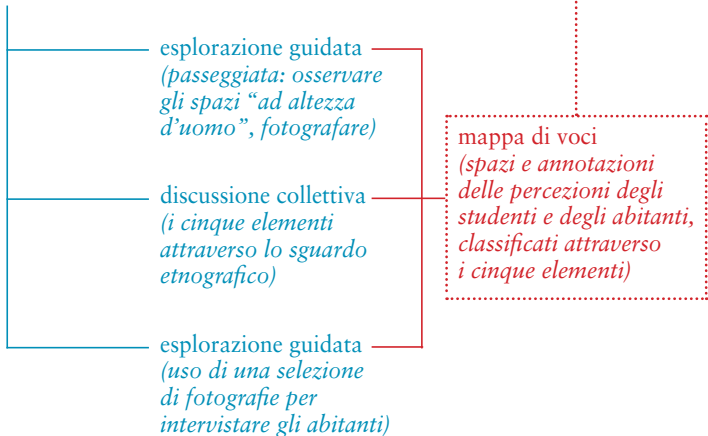
Prodotti

SEMINARIO INTRODUTTIVO



PRIMA ESPLORAZIONE: LO SGUARDO ETNOGRAFICO

sguardo etnografico
*(cosa fare durante la passeggiata,
come intervistare gli abitanti,
come usare le fotografie)*



SECONDA ESPLORAZIONE: LO SGUARDO URBANISTICO

sguardo urbanistico
*(cosa fare durante il rilievo,
come utilizzare la scheda delle
criticità e potenzialità)*

esplorazione guidata
*(sopralluogo e rilievo:
osservare gli spazi per
leggerne materiali,
problemi e opportunità)*

discussione collettiva
*(messa a fuoco delle
informazioni raccolte
durante il sopralluogo)*

mappa percettiva
*(consistenza materiale
degli spazi e loro
relazioni, classificate
attraverso i cinque
elementi)*

SEMINARIO: LO SGUARDO INTERMEDIO

sguardo intermedio
*(il contributo dell'arte pubblica,
esempi di progetti per
microtrasformazioni urbane)*

discussione collettiva
*(individuazione e
rappresentazione, per
i singoli spazi e le loro
sequenze, di potenzialità
e modalità di
riqualificazione)*

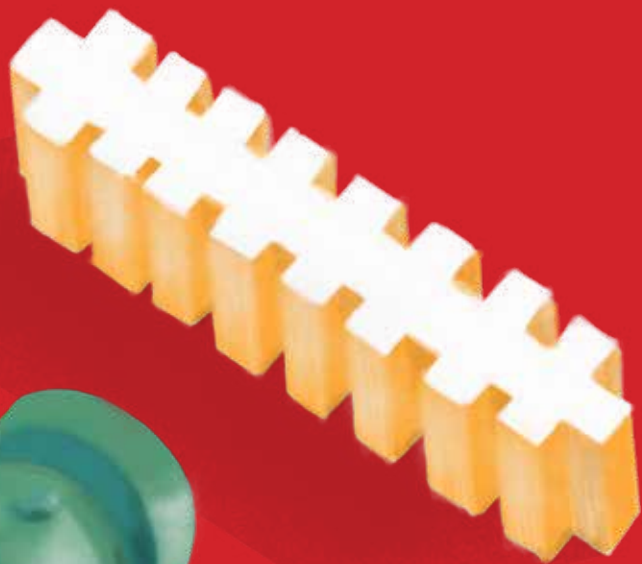
mappa di azioni
progettuali
*(strategie e materiali
urbani per la
riqualificazione)*

SEMINARIO CONCLUSIVO

discussione collettiva
*(autovalutazione del
modulo: cosa hai imparato,
quali le tue impressioni
sul quartiere)*

suggestioni
*(quale il ruolo e il valore
dello spazio aperto
pubblico nella città
pubblica)*





2. FOTOGRAFIE DEI LUOGHI PER STIMOLARE IMPRESSIONI E MEMORIE DEGLI ABITANTI

Il modulo formativo si è aperto con un'attività seminariale, i cui contenuti sono sintetizzati nel capitolo precedente di questo volume.

Attraverso alcune immagini e brevi presentazioni, abbiamo proposto agli studenti di riflettere insieme sulle molte declinazioni che il tema dello spazio aperto pubblico può assumere all'interno della città contemporanea, facendo specifico riferimento alla città pubblica triestina e al quartiere – Borgo San Sergio – su cui avremmo lavorato nei giorni successivi. Era inoltre indispensabile fornire ai ragazzi, sin dall'inizio, una “cassetta degli attrezzi” minima, illustrando loro sia il tipo di approccio, sia i cinque elementi lynchiani per l'analisi percettiva da utilizzare nelle esplorazioni sul campo.

Dal secondo giorno siamo quindi entrati nel vivo della nostra immersione negli spazi di Borgo San Sergio. Ogni attività è stata preceduta da una spiegazione sintetica, da parte dei docenti, delle regole dello sguardo che saremmo stati tutti chiamati a seguire.

Nella prima esplorazione, in particolare, rivestire i panni dell'etnografo ha comportato il tentativo di avvicinarsi con gradualità al significato che le persone attribuiscono ai luoghi. Un obiettivo che, dati i tempi ristretti del modulo, è stato per necessità ridimensionato e tradotto in semplici operazioni: camminare, annotare luoghi e sensazioni, fotografare; mostrare le fotografie e fare interviste agli abitanti; confrontarsi e riportare su mappe i risultati dell'esplorazione.

UNA PASSEGGIATA COLLETTIVA

Con gli studenti abbiamo camminato tra gli spazi aperti del quartiere, muovendoci nei tre quadranti posti ai bordi dell'ambito centrale dove trovano sede i principali servizi collettivi. Abbiamo osservato, soffermandoci nei luoghi che ci apparivano più pieni o vuoti di attività, che ci comunicavano impressioni positive o negative (di benessere oppure di spaesamento), che ci apparivano maggiormente complessi e ricchi di potenzialità o irrisolti. In alcuni spazi, abbiamo riconosciuto indizi di uso e affezione da parte degli abitanti (la sedia o il tavolino portati da casa, l'aiuola allestita e recintata con elementi di fortuna); in altri, segnali di abbandono e incuria. Confrontandoci, abbiamo cercato di capire come tali sensazioni e tracce si rapportassero alla configurazione fisica dei luoghi. Spesso, ritornare agli intenti del progetto originario ci ha aiutato a riflettere su cosa ha o non ha funzionato nella sua realizzazione concreta.

Durante la passeggiata, abbiamo così iniziato a riportare sulle nostre mappe la posizione degli spazi che più ci avevano colpito; a dare loro un nome proprio (le aree attorno al caseggiato blu, i sentieri e i percorsi tra le case e verso il bus, il ricreatorio, il parcheggio di prossimità, il piccolo fronte commerciale, la piazza rialzata, lo spazio verde racchiuso, il cortile tra i condomini, i negozi trasformati in magazzini); a proporre una loro prima classificazione (percorso, margine, ambito, nodo o riferimento). Contemporaneamente li abbiamo fotografati, usando il cellulare (o la macchina fotografica) e ricorrendo a pochi, ma importanti, accorgimenti per facilitare il successivo utilizzo degli scatti nelle interviste agli abitanti. Le inquadrature dovevano essere aperte e non focalizzate su dettagli stretti; non dovevano alludere a giudizi e preconcetti. Non ci interessava la qualità delle foto, ma la loro capacità di consentire il riconoscimento dei luoghi, senza pre-orientare le reazioni delle persone.

LE INTERVISTE

Finita l'esplorazione siamo tornati nel nostro quartier generale, la biblioteca comunale di Borgo San Sergio. Data la grande quantità di sti-

moli che l'esperienza diretta dei luoghi ci aveva consentito di raccogliere, era necessario procedere a una loro prima organizzazione e sistematizzazione. Alimentando la discussione con e tra gli studenti, abbiamo iniziato a riportare sulla carta tecnica complessiva del quartiere i luoghi più fotografati, a raccogliere le fotografie e a stamparle. Parallelamente, abbiamo chiesto ai ragazzi di sintetizzare le loro impressioni su post-it (il cui colore alludeva a uno dei cinque elementi lynchiani) e di posizionarli su una foto aerea di Borgo San Sergio. Riflettendo insieme siamo così arrivati a selezionare i luoghi che ci apparivano più interessanti e gli scatti che ci sembravano meglio in grado di stimolare il dialogo con gli abitanti, nonché di mettere a fuoco alcune questioni e domande – più specifiche e localizzate – da tentare di approfondire nel corso delle interviste.

A questo punto, abbiamo suddiviso gli studenti in tre gruppi – uno per quadrante – e li abbiamo accompagnati nuovamente negli spazi del quartiere, chiedendo loro di proseguire l'esplorazione. L'obiettivo era raccogliere le impressioni e le memorie delle persone incontrate, usando le stampe fotografiche dei luoghi come strumento per provocare i loro commenti, tenendo le reazioni il più possibile ancorate agli spazi mostrati. Anche per questa operazione abbiamo suggerito ai ragazzi alcune regole di comportamento. Presentarsi; chiedere il permesso di riportare i nomi (o le iniziali) e le parole degli intervistati. Usare domande aperte, come: le piace (o non le piace) questo spazio; se e come lo usa o lo userebbe; si ricorda come era in passato. Ricorrere a termini semplici e fare lo sforzo di calarsi nelle situazioni, di calibrare il proprio atteggiamento in rapporto a chi si ha davanti. Essere adattabili all'imprevisto: le interviste solitamente risultano più fertili quando si riesce a creare un rapporto di empatia, e quando più persone si fermano e sono disponibili a dialogare con noi e tra di loro.

Questa ulteriore esperienza diretta ha lasciato gli studenti piacevolmente colpiti. Non solo ha permesso loro di guardare attraverso gli occhi di altre persone, ma diversi abitanti hanno dimostrato un'inaspettata voglia di raccontare e raccontarsi, sono stati disponibili a parlare dei luoghi, così come di bisogni e necessità più generali. Opinioni e richieste (per quanto spesso differenti e contrastanti), sogni e delusioni, interessi a farsi parte attiva nella cura degli spazi aperti hanno così arricchito il bagaglio di impressioni a disposizione dei ragazzi, incitandoli a riflettere.

LOCALIZZARE LE VOCI

Al termine di questa prima fase di esplorazioni ci siamo nuovamente riuniti in biblioteca e abbiamo terminato il lavoro di restituzione già avviato. La mappa di voci che avevamo iniziato ad abbozzare a seguito della passeggiata è stata arricchita di nuovi post-it, in cui gli studenti hanno sintetizzato le parole consegnate dagli abitanti nel corso delle interviste e iniziato a interpretarle, usando ancora una volta come filtro le categorie di Lynch.

Mappare è operazione densa di esiti, diretti e indiretti. Significa concludere con un prodotto concreto il lavoro svolto, traducendolo in una rappresentazione su cui sarà possibile tornare anche nei passaggi successivi. Rende leggibili alcuni “fuochi”, ossia alcuni spazi che – per diversi loro caratteri, problemi e potenzialità – emergono dal disordine apparente del quartiere come oggetto di reiterata attenzione. Consente di confrontare e localizzare in tali spazi le parole sollecitate da uno sguardo dall'esterno (quello degli studenti) e dall'interno (quello degli abitanti). Porta ad approfondire – e ad arricchire – le valenze sociali e culturali del lessico minimo da noi adottato (percorsi, margini, ambiti, nodi e riferimenti). La mappa di voci è – in sostanza e al contempo – sintesi di informazioni e dispositivo per aiutarci a pensare.



**LO SGUARDO DELL'ETNOGRAFO:
UN RACCONTO URBANO A PIÙ VOCI**
ROBERTA ALTIN, GIANNA OMENETTO

L'avventuroso viaggio negli spazi della città contemporanea può avvalersi di approcci e strumenti differenti. In particolare, a partire dagli anni settanta del secolo scorso, le scienze sociali hanno cominciato a servirsi dell'immagine visiva per comprendere le modalità di spazializzazione di pratiche e interazioni sociali, nell'intento di superare le diversità linguistiche con e tra i soggetti osservati. Ma cosa significa assumere lo sguardo dell'etnografo? «Chi si occupa di scienze umane ha bisogno di sapere altrettanto dell'occhio che vede quanto dell'oggetto veduto» (Kluckhohn, 1979, p. 21). Così scriveva Clyde Kluckhohn, noto antropologo statunitense che a lungo ha lavorato con i nativi americani nei loro contesti, attraverso forme di etnografia partecipata. Nel modulo formativo, per stimolare e provocare il dialogo con gli abitanti, per descriverne e registrarne le immagini e le memorie degli spazi pubblici nel quartiere, abbiamo proposto agli studenti di praticare l'arte di ascoltare e di vedere, utilizzando la fotografia come mezzo. Fotografia che, alla funzione di strumento di osservazione "scientifica", affianca quello di provocazione di reazioni ed

eventi. Nella fisica, il principio di indeterminazione evidenzia come l'osservatore – ossia lo scienziato che compie una misura – non possa mai essere considerato un semplice spettatore, dal momento che il suo intervento, nel misurare le cose, produce effetti non calcolabili e, dunque, un'indeterminazione che non si può eliminare. Allo stesso modo, nelle scienze sociali, osservare significa sempre trasformare. Nell'approccio da noi suggerito, fotografia e intervista funzionano come un grimaldello per fare emergere le visioni individuali e comuni e le interpretazioni dei luoghi di incontro e di passaggio nel quartiere, incorporate in chi li vive quotidianamente. Si tratta, inoltre, di un'attività di osservazione e registrazione fortemente partecipante, mai neutra, perché il solo fatto di "esserci" comunque provoca una forte consapevolezza, che sfocia talvolta in denuncia, talaltra in stimolo all'azione costruttiva. L'introduzione di uno sguardo esterno, scevro di pregiudizi e cornici precostituite, che rivolge un'attenzione consapevole al contesto a partire da frammenti visuali e da intrecci sociali captati durante l'esplorazione, tiene infine in sé la capacità di comporre nuove letture del territorio.

Letture che, riproposte agli abitanti, possono aiutarli a rompere quello stato di “abituazione” dovuto alla frequente assuefazione (e conseguente mancanza di distacco critico) nei confronti del proprio ambiente di vita.

In questo processo, al contempo di approssimazione, presa di distanza e interazione, i cinque elementi teorizzati da Kevin Lynch sono serviti a dare un ordine all'interno di un contesto dall'apparente stato di caos.

Attraverso gli strumenti della foto-stimolo e dell'intervista i ragazzi hanno potuto costruire una sorta di catalogo di spazi, registrando le impressioni degli abitanti e avvicinandosi alla comprensione del valore assegnato ai luoghi, delle loro potenzialità e criticità così come percepite da chi vive nel quartiere. Ne è risultata una mappatura eterogenea, in cui le parole di studenti e residenti si riferiscono a diverse categorie, segni, pratiche, pezzi di vissuto, interpretazioni.



PERCORSO FOTOGRAFICO
IN BIANCO L'ITINERARIO DELLA PASSEGGIATA COLLETTIVA



A. Aree attorno al caseggiato blu.
B. Sentieri e percorsi tra le case
e verso il bus.
C. Ricreatorio.
D. Parcheggio di prossimità.

E. Piccolo fronte commerciale.
F. Piazza rialzata.
G. Spazio verde racchiuso.
H. Cortile tra i condomini.
I. Negozi trasformati in magazzini.



A. Aree attorno al caseggiato blu:
l'affaccio su strada e l'alto edificio.



A. Aree attorno al caseggiato blu:
gli spazi al piano terra e le
attrezzature sul retro dell'edificio.



A. Aree attorno al caseggiato blu:
le attrezzature e gli orti collettivi
sul retro dell'edificio.



B. Sentieri e percorsi tra le case e verso il bus: i tracciati attorno agli edifici e gli usi impropri di alcuni spazi.

B. Sentieri e percorsi tra le case e verso il bus: gli itinerari informali e l'utilizzo a parcheggi degli spazi verdi.

C. Ricreatorio: la recinzione e lo spazio verde adiacente.



D. Parcheggio di prossimità:
il percorso pedonale di accesso
e l'articolazione su due livelli
dell'area carrabile.



E. Piccolo fronte commerciale:
i negozi e la strada antistante.



F. Piazza rialzata: la piastra
tra gli edifici e l'area delle sedute.



G. Spazio verde racchiuso: le zone d'ombra e le sedute in prossimità delle case.

H. Cortile tra i condomini: lo spazio utilizzato a parcheggio.

I. Negozi trasformati in magazzini: il fronte e un passaggio verso i nuclei di abitazioni retrostanti.



CINQUE ELEMENTI COME OPPORTUNITÀ DI INTERAZIONE

PERCORSI

Spazi neutri, del confronto, dell'approssimazione e della prossimità.

Luoghi del contatto, dove avere l'opportunità di fare incontri "leggeri" e casuali.

Luoghi dove, usciti dallo spazio privato, si entra nello spazio pubblico.

MARGINI

Spazi porosi, che permettono di leggere e apprezzare le differenze.

Luoghi di rispetto, che separano situazioni non del tutto compatibili.

Luoghi di scambio, che favoriscono la negoziazione, la mediazione e la presa di consapevolezza di diverse identità.

Luoghi a diverso spessore, di un graduale passaggio dagli spazi dell'abitare privato a quelli dello stare in pubblico.

AMBITI

Spazi disponibili a diverse forme di dialogo, con geometrie e geografie (fisiche, etnografiche, sociali) "a scelta", variabili nello spazio e nel tempo.

Luoghi che – per caratteri (spaziali, d'uso, ecc.), storie e memorie – ospitano le pratiche quotidiane di persone simili o diverse.

Luoghi in cui fare cose insieme o, semplicemente, entrare in contatto (anche solo visivo) con situazioni differenti.

Luoghi materiali o immateriali di comunicazione sociale.

NODI

Spazi dell'incontro veloce o lento, premeditato o fortuito.

Luoghi in cui si intersecano differenti relazioni sociali.

Luoghi in cui si percepisce il fluire della vita urbana.

Luoghi in cui si decide in quali reti di interazioni entrare.

RIFERIMENTI

Spazi dell'auto-localizzazione o dello spaesamento.

Luoghi che permettono di posizionarsi (nello spazio, nelle interazioni sociali).

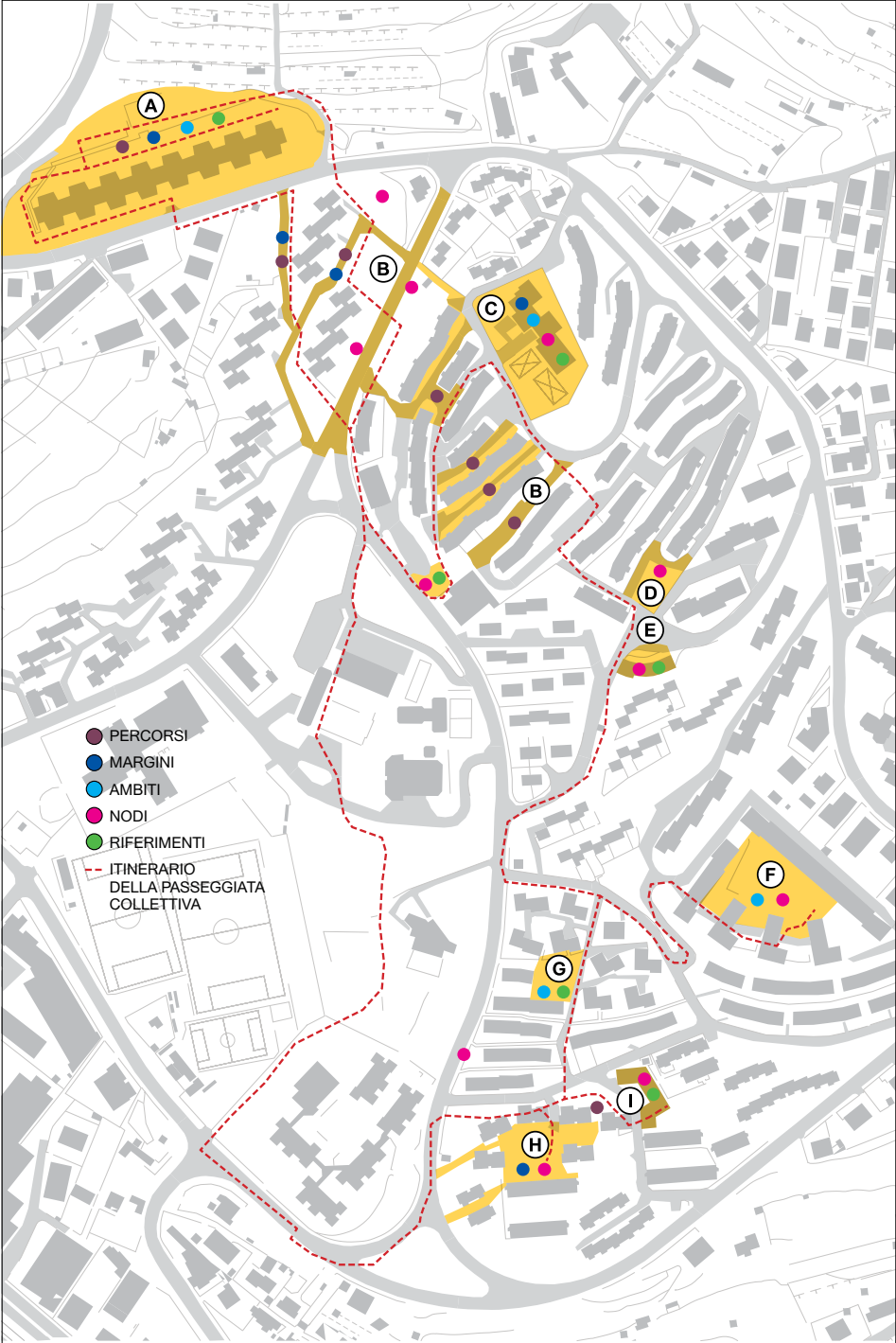
Luoghi in cui ci si riconosce, come individui o gruppi.

Luoghi dell'appropriazione, individuale o collettiva.

Luoghi che, disorientando, invitano alla riflessività.

Spazi attrezzati nel cuore di Borgo San Sergio.
Grandi spazi sul retro del caseggiato blu.





MAPPA DI VOCI

IN ROSSO, LE CONSIDERAZIONI DEGLI ABITANTI;

IN NERO, QUELLE DEGLI STUDENTI

A. AREE ATTORNO AL CASEGGIATO BLU

L'edificio è brutto da vedere e mal frequentato (maschio 80 anni).

I bambini hanno bisogno di più strutture, anche mobili. Mi ricordo di una piscina gonfiabile (femmina 60 anni).

Ci vorrebbe più spazio per gli orti comuni (m 50).

Nell'edificio buona parte degli abitanti presenta problematiche sociali ed economiche (m 55).

C'è la volontà di migliorare il contesto sociale, ma manca il coordinamento tra diversi operatori e soggetti (f 50).

C'è una forte rotazione di persone molto diverse tra di loro.

Occorrerebbe: più manutenzione (ordine, pulizia); fare dei corsi di educazione civica; rimuovere le macchine abbandonate (f 65).

È una zona difficile e pericolosa per i bambini. Sconsiglio caldamente di andare a vivere nel condominio. Bisognerebbe creare maggiori attività ricreative per i bambini e le famiglie (m 20).

Il parco dietro al caseggiato è un

punto di riferimento per i bambini.

Limiti e barriere precludono l'uso degli spazi pubblici. La chiusura sociale intimorisce molte persone, limitando l'accesso.

Percorsi e spazi pubblici sono degradati e non vigilati. La zona dovrebbe essere vivacizzata.

Il percorso attorno al caseggiato mi ha trasmesso tensione per il degrado che lo caratterizza. Non è un luogo adatto all'incontro tra le persone; forse per l'imponenza dell'edificio?

Il margine composto dagli spazi attorno all'edificio: potrebbe essere dedicato al tempo libero.

A fianco del campo di basket, lo spazio allestito con pallet e sedie mi ha colpito: apparentemente è uno spazio abbandonato, ma le tracce d'uso da parte degli abitanti rivelano l'esigenza di panchine in cui fermarsi e passare il tempo, all'ombra.

B. SENTIERI E PERCORSI TRA LE CASE E VERSO IL BUS

Parcheggi abusivi, non ci sono servizi (m 70).

Luogo di passaggio. Dovrebbe essere pavimentato per consentire di raggiungere agevolmente la propria abitazione (f 92).

Per favorire l'incontro tra le persone bisognerebbe aggiungere zone di sosta, alberature e panchine. Ma soprattutto eliminare le macchine, creando un unico parcheggio esterno (m 52).

È un percorso pericoloso per i bambini (f 30).

La fermata del bus è un punto di collegamento principale ed è molto usata anche per raggiungere il ricreatorio (f 35).

C. RICREATORIO

Non sapevo nemmeno che esistesse il ricreatorio (f 65).

Il ricreatorio è molto usato in inverno e in estate (f 35).

Il ricreatorio è molto usato dagli abitanti dei "Puffi" [il caseggiato blu] (m 60).

È un punto di riferimento per molti bambini, ragazzi e genitori. Però gli spazi aperti attorno sono in prevalenza asfaltati e non sono molto accoglienti.

Il ricreatorio potrebbe essere ampliato attraverso ulteriori spazi per i bambini. È problematico il rapporto tra interno ed esterno: recinzione "dura" e strade attorno carrabili ma senza marciapiede.

Nella zona l'edificato è di tipo omogeneo (case a schiera), alternato a strade carrabili e a percorsi pedonali pubblici (stretti e spesso con barriere – mancano rampe per favorire l'accessibilità).

D. PARCHEGGIO DI PROSSIMITÀ

Il parcheggio è molto usato e va bene così come è (m 60).

E. PICCOLO FRONTE COMMERCIALE

L'area era più utilizzata in passato. Nel tempo, le persone si sono spostate verso altri negozi e servizi (m 60).

È uno spazio di rapporti interpersonali, con ampie possibilità di miglioramento.

Il fronte formato dai negozi (macelleria, tabaccheria, bar) mi ha colpito per il suo carattere ancora "genuino".

F. PIAZZA RIALZATA

Non sapevo dell'esistenza di questo spazio. Come punto di riferimento mi va bene il bar (m 70).

Lo spazio è sopraelevato, in cemento. Poco verde. Le panchine sono posizionate ai bordi e non permettono di socializzare. È presente una piccola pista recintata. Da qui è visibile l'ospedale di Cattinara.

È un piazzale tra condomini imponenti. Lo spazio aperto è grande, poco utilizzato, ma potrebbe essere un importante punto di incontro. Se riqualificato, potrebbe accogliere diversi usi, come un mercato, uno skatepark, aree per il gioco, spazi verdi meglio attrezzati, un cinema all'aperto.

Sotto al grande spazio aperto cementato, un piccolo ambito verde è curato dagli abitanti (copertoni verniciati sono usati come vasi). È un luogo di incontro, nonostante la mancanza di panchine.

G. SPAZIO VERDE RACCHIUSO

È un'area verde di piccole dimensioni, circondata da case e condomini, ombreggiata e fresca.

Se meglio curata, potrebbe essere più vissuta.

H. CORTILE TRA I CONDOMINI

Oggi è usato come un parcheggio (anche se non c'è la segnaletica). Spazi verdi ai bordi, solo in alcuni casi recintati, con diverse piante da frutto. Non c'è nemmeno una panchina.

I. NEGOZI TRASFORMATI IN MAGAZZINI

Un tempo c'era una lavanderia, un bar, un panificio, una parrucchiera. Ora è tutto chiuso, privatizzato, ma sarebbe comodo se qui si riattivassero dei servizi: si creerebbe un altro luogo di ritrovo nel quartiere (f 50).

La struttura è in parte abbandonata. Potrebbe tornare a essere utilizzata come luogo di aggregazione (spazi per circoli e associazioni) o come un piccolo centro commerciale?

I percorsi pedonali collegano ai nuclei di edifici circostanti quella che un tempo era una centralità. Potrebbero essere allargati, riqualificati e resi meglio accessibili (rampe al posto delle scalinate).



3. LETTURE DI SPAZI PER INTERPRETARE PROBLEMI E OPPORTUNITÀ

Nella seconda fase di esplorazione gli studenti – ancora suddivisi in tre gruppi (uno per ogni quadrante individuato a Borgo San Sergio) – sono stati invitati a svolgere un'indagine più approfondita del quartiere, assumendo lo sguardo dell'urbanista. Uno sguardo indirizzato a descrivere i luoghi dove gli usi e le pratiche sociali si svolgono, ponendo attenzione ai “materiali urbani” di cui lo spazio aperto pubblico si compone (le strade e i parcheggi, i marciapiedi, i sentieri, le corti e i cortili, le aree verdi, i fronti degli edifici, ecc.), alle loro relazioni e ai contesti con cui entrano in contatto, alle condizioni di abitabilità, confort e adattabilità a usi diversi che li connotano. Osservare con gli occhi dell'urbanista significa vedere e aiutare a vedere come è fatta la città e, contemporaneamente, interrogarsi su come potrebbe essere. Anche in questo caso, l'uscita sul campo è stata preceduta da una breve illustrazione in aula delle attività che avremmo svolto e degli strumenti che avremmo impiegato.

UN'ANALISI-SOPRALLUOGO

Durante la precedente esplorazione, con l'aiuto dei docenti, gli studenti avevano già avuto modo di confrontarsi con la cartografia tecnica (in scala 1:1.000) e con l'interpretazione dei segni che vi sono riportati: edifici, delimitazioni dei lotti, strade e sentieri, curve di livello, singole alberature. Un'operazione di per sé non semplice, che ha consentito ai ragazzi di comprendere come le carte costituiscano una base utile che,

però, restituisce soltanto un repertorio limitato di dati. Tornare sul territorio, compiere nuovi sopralluoghi e letture aveva appunto lo scopo di aggiungere ulteriori informazioni, in merito alla qualità degli spazi, ai loro materiali, alle modalità con cui le persone li utilizzano.

Nel ripercorrere a piedi le aree oggetto della nostra indagine – e, in particolare, i luoghi individuati nella passeggiata e nelle interviste del giorno prima – agli studenti si chiedeva ora di vestire i panni di un osservatore addestrato, in grado di usare al contempo diversi strumenti (carte, annotazioni scritte, schemi, fotografie). Nello specifico, il compito assegnato ai ragazzi era di riportare sulla planimetria della porzione studiata l'esatta localizzazione degli spazi aperti pubblici di interesse, appuntando sempre sulla mappa (o con parole, rapidi schizzi e fotografie) i loro caratteri più salienti.

L'obiettivo era non solo di verificare (e, nel caso, di rivedere) la classificazione riferita ai cinque elementi di Lynch già abbozzata nella precedente passeggiata, ma soprattutto di registrare gli esiti di una descrizione più dettagliata, sempre però situata ossia condotta all'interno e a diretto contatto con i luoghi. Una descrizione orientata a riflettere sulla forza o sulla debolezza che gli spazi/elementi riconosciuti assumono nel conferire leggibilità ai singoli contesti, nel comunicare sensazioni di benessere, nel darsi come un supporto attivo per le pratiche quotidiane degli abitanti.

Per indirizzare gli studenti in tale operazione abbiamo predisposto una scheda di rilievo (da completare durante il sopralluogo) e un elenco (aperto, di aiuto alla compilazione) di possibili domande da porsi per analizzare le criticità e le potenzialità spaziali e d'uso dei percorsi, margini, ambiti, nodi e riferimenti individuati. Da un lato, la funzione della scheda era di sistematizzare le proprie annotazioni, rapportandole sia ai cinque elementi lynchiani, sia a un codice identificativo che permettesse la loro localizzazione sulla cartografia e la denominazione degli schizzi e degli scatti fotografici a essi relativi. Dall'altro, l'elenco di attributi positivi e negativi invitava a porre l'attenzione su specifici aspetti, strettamente legati alle informazioni percettive raccolte dall'osservatore, e a entrare nel dettaglio di cosa sono fatti i singoli spazi.

Per i percorsi, gli attributi che abbiamo sollecitato a prendere in considerazione hanno riguardato, tra gli altri, la riconoscibilità e la chiarezza della distinzione tra tracciati di diverso uso e gerarchia; la continuità del loro svolgersi e la capacità di mettere in connessione – spaziale e/o





visiva – luoghi diversi; il senso di comfort; le modalità e i livelli di utilizzo. Nel caso dei margini, ci interessava approfondire i connotati spaziali dei confini più duri e impenetrabili, così come delle soglie percepite come permeabili. Per gli ambiti, il sopralluogo era mirato a definire sia i caratteri che ne permettono l'identificazione (anche per differenza rispetto ad altri spazi aperti dotati di una propria identità), sia i modi e i tempi con cui le pratiche sociali si localizzano al loro interno. Dei nodi ci sembrava utile indagare una questione già emersa nelle discussioni con gli studenti, ossia in che modo l'assetto fisico possa favorire o inibire la compresenza di una pluralità di usi e utenti. La descrizione dei riferimenti ci consentiva infine di analizzare le relazioni tra spazi e paesaggi vicini e lontani, interni ed esterni ai singoli quadranti e al quartiere.

Armati di mappe, fogli per schizzi, macchine fotografiche o cellulari, schede di rilievo siamo così tornati a camminare.

VERSO UNA RAPPRESENTAZIONE PERCETTIVA DEL QUARTIERE

Finita l'esplorazione, e raggiunta la biblioteca, ci siamo confrontati sulle tante impressioni e informazioni raccolte. Per i ragazzi si era trattato di un'esperienza nuova: «abbiamo potuto soffermare lo sguardo e vedere cose che normalmente non avremmo notato» è stato un commento ricorrente. Ora però dovevamo, ancora una volta, tradurre in un prodotto tangibile i risultati della nostra giornata di lavoro. Non bastavano le schede di rilievo. Era anche necessario costruire una nuova mappa, non più delle voci ma dei luoghi percepiti. Una mappa percettiva in cui, riprendendo i simboli proposti da Lynch e posizionandoli sulla carta tecnica, perimetrare ed esattamente localizzare gli spazi e gli elementi che avevamo identificato e più dettagliatamente descritto nelle schede.

Forse più della parola, quello del disegno è del resto un linguaggio in grado di fare emergere la dimensione esperienziale che ciascuno vive quotidianamente e in maniera diretta quando attraversa gli spazi della città. Contrariamente alla descrizione verbale o scritta, il disegno permette infatti di mantenere il carattere di simultaneità, di evitare la sequenzialità logica e temporale che connota gli altri linguaggi e racconti.

Ogni operazione di descrizione – ancor più se attraverso la mappatura – implica inoltre una selezione: non è mai un'operazione neutrale; al contrario, è un atto fortemente critico. Quando l'urbanista disegna, delimitando su una carta il perimetro dei luoghi su cui ha concentrato la propria riflessione, sta in realtà definendo il campo di possibili futuri interventi e progetti, escludendone altri.

La mappa percettiva costruita insieme ai ragazzi è una rappresentazione volutamente schematica, fatta di pochi segni e ancora meno annotazioni; non intende raffigurare e classificare tutti gli spazi che compongono Borgo San Sergio. Al contrario, vuole identificare all'interno del quartiere una selezione ristretta di luoghi e di loro sequenze, il frequente sovrapporsi in uno stesso spazio di diversi caratteri e categorie percettive. La mappa mostra, ad esempio, le relazioni tra ambiti e reti di percorsi. O, ancora, conferma la sensazione che già avevamo avuto nei precedenti sopralluoghi, evidenziando come spesso un percorso sia pure un margine, un nodo venga letto anche come un riferimento, o un ambito debba la sua identità più al confine che lo delimita che ai caratteri spaziali interni.

Nel costruire la carta eravamo quindi ben oltre la semplice descrizione/registrazione dello stato delle cose: stavamo già ragionando non solo su come trasformare Borgo San Sergio in un quartiere più abitabile ma, soprattutto, sui luoghi da cui partire per dare concretezza a tali trasformazioni.



CINQUE ELEMENTI PER RICONOSCERE CRITICITÀ

E POTENZIALITÀ SPAZIALI E D'USO

INDICAZIONI PER COMPILARE LA SCHEDA DI RILIEVO

PERCORSI

Riconoscibili/non riconoscibili.

Completi/non completi (interrotti, ciechi).

Senso di direzione chiaro /confuso (da dove partono, dove conducono).

Confortevoli (attrezzati con panchine, elementi d'ombra, e illuminazione, pavimentazioni, ecc.)/non confortevoli.

Formali/informali (considerare non solo l'allestimento dello spazio, ma anche le tracce di movimenti e attraversamenti che lo disegnano).

Utilizzati/sottoutilizzati/non utilizzati (da chi – specifici gruppi o individui, bambini, ragazzi, persone anziane, ecc.; con quali mezzi – a piedi, in bicicletta, in macchina, con il bus).

MARGINI

Soglie che mettono in comunicazione/barriere che creano isolamento.

Continui/discontinui.

Valicabili/invalicabili.

Di quale natura (siepi, recinzioni, alberature, dislivelli, ecc.).

AMBITI

Quali i fattori di omogeneità interna.

Quali i fattori di differenza rispetto ad altri ambiti riconosciuti/riconoscibili.

Aree caotiche, prive di carattere.

Continuità/discontinuità del fronte (da che cosa è costituito: elementi vegetali, edifici, dislivelli, percorsi, ecc.).

Usi e allestimenti stabili /temporanei (da parte di chi – specifici gruppi o individui, bambini, ragazzi, persone anziane, ecc.; quali le tracce di appropriazione/abbandono).

NODI

Forme spaziali riconoscibili/non riconoscibili.

Confortevoli (attrezzati con panchine, elementi d'ombra, e illuminazione, pavimentazioni, ecc.)/non confortevoli.

Aiutano a orientarsi/generano confusione.

Vissuti e/o attraversati in maniera permanente/temporanea, continua/saltuaria (da chi – specifici gruppi o individui, bambini, ragazzi, persone anziane, ecc.; con quali mezzi – a piedi, in bicicletta, in macchina, con il bus).

RIFERIMENTI

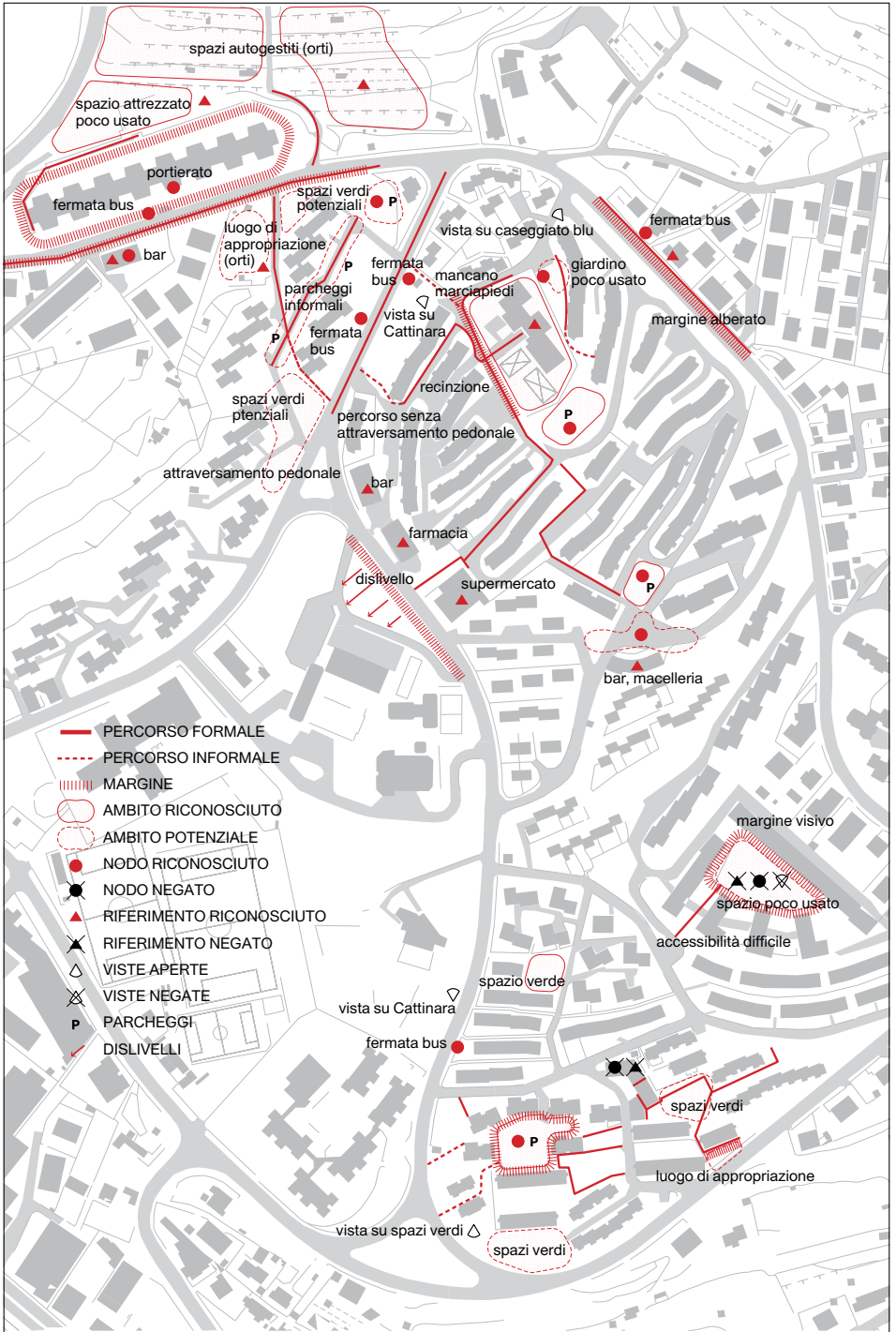
Viste aperte/chiuso sul paesaggio.

Emergenze visive (specificare di quale natura).

Emergenze funzionali/d'uso (specificare di quale natura; per chi – specifici gruppi o individui, bambini, ragazzi, persone anziane, ecc.).









Utilizzo della scheda di rilievo durante il sopralluogo.





MAPPA PERCETTIVA

UN ESEMPIO DI SCHEDA DI RILIEVO COMPILATA DAGLI STUDENTI DURANTE IL SOPRALLUOGO

Esplorazione 30 agosto 2017				
Descrivere spazi, interpretare problemi e opportunità				
Nome e cognome:				
Gruppo:				
Elemento (nodo, percorso...)	Codice elemento	Criticità	Potenzialità	Altre note
	P01	<ul style="list-style-type: none"> NON ASFALTATO NON SEGNALATO INFORMALE 	<ul style="list-style-type: none"> PAVIMENTAZIONE (percorso diretto) 	
	A01	<ul style="list-style-type: none"> POCA OMBRA PERCORSI NON SEGNATI NO PERCORSO PEDONI 	<ul style="list-style-type: none"> ZONA PROTETTA e DELIMITATA FACILITÀ D'ACCESSO 	
	P02	<ul style="list-style-type: none"> POCA ACCESSIBILITÀ 	<ul style="list-style-type: none"> PAVIMENTAZIONE PUÒ DIVENTARE ZONA DI RELAX 	
	R01	<ul style="list-style-type: none"> PANCHINA FRAGILE 	<ul style="list-style-type: none"> PUNTO DI INCONTRO 	<ul style="list-style-type: none"> SI POTREBBE SISTEMARE LA PANCHINA
	P03	<ul style="list-style-type: none"> NON SEGNATO PAVIMENTAZIONE DISSESTATA 	<ul style="list-style-type: none"> PROTEITTO 	<ul style="list-style-type: none"> PUBBLICO PRIVATO ?
	A02	<ul style="list-style-type: none"> POCA ACCESSIBILITÀ PENDENZA 	<ul style="list-style-type: none"> VISTA POTENZIALE CREAZIONE AREE VERDI 	
	A03	<ul style="list-style-type: none"> DEGRADO PENDENZA 	<ul style="list-style-type: none"> ZONA OMBROSA POTENZIALE LUOGO DI SVAGO 	<ul style="list-style-type: none"> ZONA DA SALVAGUARDARE
	P04	<ul style="list-style-type: none"> NON ACCESSIBILE A TUTTI 	<ul style="list-style-type: none"> SCORCIATOIA 	<ul style="list-style-type: none"> INFORMALE



4. VISIONI **PER RIFLETTERE** **SU NUOVE** **SPECIE DI SPAZI**

Terminate le esplorazioni sul campo, nella terza fase operativa del modulo siamo rimasti a lavorare nel quartiere, ospiti della biblioteca. Era infatti coerente con l'approccio immersivo da noi adottato compiere riflessioni progettuali dandoci comunque l'opportunità di tornare a indagare i luoghi, qualora necessario per meglio definire le nostre proposte.

Lo sguardo intermedio ed esplicitamente orientato al progetto che ora invitavamo gli studenti ad assumere comportava fare tesoro e sintesi di tutte le informazioni raccolte muovendosi lentamente tra gli spazi del quartiere, dando voce ai suoi abitanti, osservando da una prospettiva ravvicinata. Ma richiedeva anche la ricerca di una "giusta" distanza rispetto alle impressioni dirette che camminare, ascoltare e fare sopralluoghi ci avevano permesso di registrare.

Progettare significa proiettare l'immaginazione verso un futuro possibile, cercare di raffigurare spazi urbani migliori di quelli in cui quotidianamente viviamo, a partire però dall'interpretazione di bisogni, desideri e ambizioni, aspirazioni e necessità che oggi spesso già trovano espressione nelle percezioni, nelle parole e nelle pratiche delle persone. Pratiche di un abitare quotidiano che in maniera talvolta consapevole, talaltra confusa, modificano gli spazi delle nostre città, consegnando – a chi sa e vuole leggerle – immagini di un cambiamento in attesa di trovare rappresentazione.

Progettare spazi aperti pubblici nella città pubblica non significa sfuggire al presente e alle sue domande, bensì assumerne criticamente le suggestioni per costruire soluzioni che non solo pongano rimedio a singoli problemi e criticità, ma che soprattutto siano in grado di collocare

tali soluzioni all'interno di visioni più ampie e generali, volte ad attribuire nuovo senso e ruolo, valenze collettive, qualità spaziali e relazionali ai luoghi esistenti.

ALCUNE ESPLORAZIONI PROGETTUALI

Non avevamo ovviamente alcuna pretesa di giungere all'elaborazione di progetti in sé conclusi; per ottenere simili risultati gli studenti avrebbero dovuto già disporre di molte e diverse competenze tecniche. Piuttosto, ci interessava far loro comprendere che iniziare a rappresentare la trasformazione degli spazi della città è un modo per seguitare a rileggere criticità e valori dei luoghi come spunti per visualizzarne e valorizzarne le potenzialità. Nostra intenzione era mostrare come il progetto sia un ulteriore dispositivo per esplorare il territorio, sottoporlo "a tentazione", capire come e fino a che punto sia possibile modificarne gli spazi al fine di renderli più leggibili e vivibili. In tal senso, la messa in campo di uno sguardo intermedio e progettante è anche funzionale ad aiutare a cambiare le immagini e gli immaginari di progettisti e abitanti, invitandoli a mettere da parte giudizi genericamente negativi sui quartieri della città pubblica.

Le nostre attività si sono aperte con un seminario sul ruolo dell'arte pubblica nel promuovere e accompagnare progetti di trasformazione degli spazi aperti di uso collettivo. Quello della *public art* ci sembrava un atteggiamento particolarmente coerente all'approccio percettivo che aveva costituito il tema guida dell'intero modulo. Soprattutto, ci appariva uno stimolo a mantenere una forte attenzione per i luoghi su cui stavamo operando. L'obiettivo di molti progetti contemporanei di arte pubblica è proprio quello di creare, all'interno di specifici contesti, occasioni spaziali di interazione con e tra le persone. Di frequente ricorrendo a interventi leggeri, il riutilizzo e l'allestimento di aree dimenticate o sottoutilizzate rispondono all'intento di stimolare la co-progettazione e la co-gestione con gli abitanti. Il fine è creare insieme spazi comuni, la cui capacità aggregante e visionaria risiede nel loro assumere (anche provvisoriamente) caratteri inediti, non ordinari (Carlini, Di Biagi, Safred, 2008, a cura di; Mazzucotelli Salice, 2016). Caratteri concepiti calandosi nei luoghi e coinvolgendo chi abitualmente li frequenta;

tesi a costruire un dialogo con situazioni urbane recenti, dagli assetti spesso informali e vaghi, come appaiono quelle della città pubblica.

Per il concentrarsi di condizioni di disagio, è infatti proprio in questi contesti – e, in particolare, negli spazi aperti e comuni – che generalmente si addensano sia forti aspettative di riqualificazione da parte degli abitanti, sia azioni spontanee di micro-trasformazione e adattamento alle pratiche e alle necessità del quotidiano. Per quanto generalmente isolate e prive di una visione d'insieme, tali azioni sono la traccia di forme di cura e affezione che, nei quartieri, vanno trattate con peculiare sensibilità. Qui – forse più che altrove – l'importanza e gli impatti di un progetto di trasformazione non possono essere riduttivamente valutati in rapporto alla grandezza e all'imponenza degli interventi. In simili contesti modificazioni più minute, ma mirate e selettive, talvolta si dimostrano meglio in grado di dare risposta ai bisogni e alle richieste delle persone.

Coerentemente a queste considerazioni, agli studenti abbiamo proposto di far volare l'immaginazione, tenendola però bene ancorata alla natura dei luoghi che avevamo ripetutamente indagato. A partire dalla mappa percettiva costruita il giorno precedente, abbiamo selezionato insieme gli spazi aperti su cui ci sembrava prioritario intervenire, ossia quelli meglio in grado di attivare processi di riqualificazione che, dai singoli quadranti, estendessero i propri effetti al quartiere nella sua interezza. Ne abbiamo quindi ristampate le fotografie in bianco e nero, per utilizzarle come base su cui apporre fogli trasparenti e disegnare – con pennarelli e matite, o ricorrendo alla tecnica del collage – immagini di trasformazione. Agli studenti è stata volutamente lasciata la libertà di scegliere come rappresentare le proprie idee. Alcuni degli schizzi prodotti sono più dettagliati e realistici, altri più schematici e astratti. Tutti, però, raffigurano operazioni di manipolazione, aggiunta di superfici e materiali, usi e funzioni agli spazi che già esistono.

STRATEGIE PER RIQUALIFICARE BORGO SAN SERGIO

Disegnare è stata anche l'occasione per continuare a discutere insieme e per mettere nuovamente alla prova le potenzialità interpretative e progettuali offerte dal lessico minimo dei cinque elementi lynchiani che ci

aveva accompagnato per tutta la settimana. Via via che la mano tracciava i segni sul foglio, la riflessione procedeva. Al di là della raffigurazione di specifiche soluzioni di progetto, quello che ci interessava capire era soprattutto l'insieme di obiettivi e strategie più generali a cui tali soluzioni cercavano di dare risposta: cosa volevamo ottenere, con quali mezzi e accorgimenti, lavorando su quali materiali urbani.

Mentre gli studenti delle scuole superiori si concentravano sulle raffigurazioni dei singoli spazi, agli studenti di Architettura abbiamo perciò chiesto di annotare sulle carte dei singoli quadranti sia i luoghi (identificandoli con grafie riferite a percorsi, margini, ambiti, nodi e riferimenti), sia una breve descrizione degli intenti che ne orientavano le proposte di modificazione. Operare contemporaneamente alle due scale – di dettaglio e di insieme – offriva infatti l'opportunità di meglio cogliere il senso dell'esercizio di immaginazione che stavamo compiendo.

Rileggere le carte e gli schizzi prodotti ci ha portato così a identificare alcune mosse ricorrenti. Mosse che iniziavano a dare risposta alla domanda con cui si era aperto il modulo, ossia quali spazi aperti pubblici possano essere oggi immaginati nella città pubblica.

Comune è stato il tentativo di rendere il più possibile complesso l'assetto spaziale e d'uso dei singoli luoghi. Trattare gli ambiti anche come nodi, i percorsi come ambiti, i nodi come ambiti e riferimenti rispondeva all'intento di aggiungere qualità percettive e possibilità d'uso a spazi che al momento apparivano poveri e scarsamente riconoscibili. Nello specifico, per i percorsi le strategie emergenti dalle esplorazioni progettuali convergevano sul potenziamento delle connessioni tra diversi ambiti e nuclei residenziali, punti di riferimento e centralità del quartiere; lavoravano sulla mobilità lenta (pedonale e ciclabile); sull'attrezzare e rendere più sicuri e confortevoli i sentieri tracciati dalle pratiche quotidiane degli abitanti; sul dotare di nuovi elementi di arredo i bordi, così da trasformarli in luoghi della sosta e dello stare insieme. Parallelamente, margini e recinzioni venivano integrati al disegno degli spazi limitrofi, per rendere più fluide le transizioni tra paesaggi e usi contigui. Nel caso degli ambiti, rileggere l'organizzazione policentrica proposta dal progetto originario portava a convertire i luoghi dell'appropriazione informale in spazi meglio attrezzati, mantenendone però i caratteri di flessibilità e scarso livello di specializzazione che consentono la compresenza di usi e persone diversi. Lavorare su nodi e riferimenti significava infine concentrare l'attenzione sulla trasformazione delle aree dedicate





alla mobilità e al parcheggio in spazi più articolati, disponibili ad accogliere anche pratiche del tempo libero, dell'incontro e dello sport, puntando su una forte caratterizzazione visiva e funzionale.

Sia pure in maniera tentativa e sicuramente poco sistematica, ciò che avevamo iniziato ad abbozzare era un progetto per migliorare la leggibilità degli spazi di Borgo San Sergio. Riprendendo, ancora una volta le parole di Kevin Lynch, si trattava del primo passo verso la costruzione di un «piano visivo». Un piano teso a «rafforzare la pubblica immagine» del quartiere, individuando «la ubicazione o la evidenziazione di riferimenti, lo sviluppo di una gerarchia visiva di percorsi, la costituzione di unità tematiche [...], la creazione o chiarificazione di punti nodali [...], le interrelazioni di elementi, in funzione della loro percezione dinamica e di una concezione della città come una forma complessivamente visibile» (Lynch, 1964, p. 130).

Potevamo dirci soddisfatti.

IL CONTRIBUTO DELL'ARTE PUBBLICA: RELAZIONI ED EMPATIA ELISA VLADILLO

L'arte pubblica è un approccio all'espressione artistica, nato tra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso dalla volontà di uscire dai musei per andare incontro al pubblico. La mia adesione a questo approccio si deve proprio alla sua capacità di mettersi in tensione con lo spazio urbano, sia facendo partecipare chi vive il territorio alla concezione e alla realizzazione di un'opera, sia aiutando a rafforzare le relazioni tra le persone e lo spazio pubblico.

I progetti di arte pubblica si collocano nella città in maniera diversa da graffiti e monumenti; creano situazioni che si radicano nell'esistente in maniera armoniosa. Nell'arte pubblica il rapporto con il contesto, con i suoi aspetti strutturali (spaziali, ecologico-ambientali, sociologici), è perciò fondamentale. Non meno importante è l'empatia che l'artista e l'opera stabiliscono con i luoghi. Il risultato è un progetto *site specific*, ideato su misura, che rimangia e reinterpreta elementi già presenti, mostrandone valori, potenzialità, configurazioni e usi differenti da quelli usuali. In questo, il progetto di arte pubblica – offrendo alle persone una diversa percezione dei luoghi – stimola la presa di consapevolezza delle possibilità di

una loro trasformazione, provoca sensazioni, coinvolge artisti, progettisti e abitanti in un dialogo sullo spazio pubblico inteso come bene collettivo.

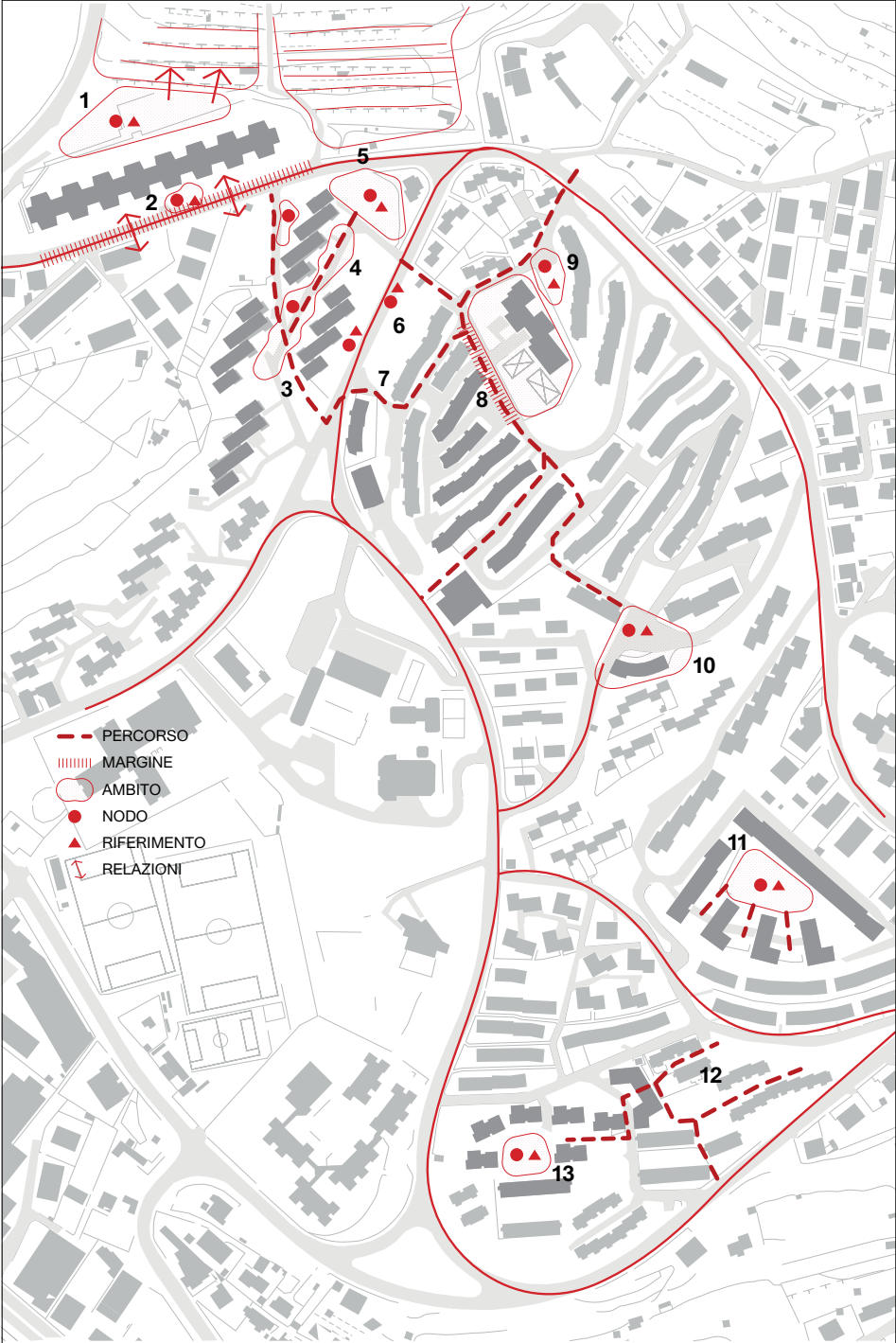
All'interno del modulo formativo, l'illustrazione di alcuni esempi di progetti di *public art* ha offerto agli studenti spunti per scoprire modi diversi per valorizzare e animare ambiti e spazi vaghi, percorsi, confini e margini, riferimenti ancora inespressi. Di volta in volta, l'aggiunta di colore, luci e sonorità, l'inserimento di elementi inconsueti e spaesanti, il rimando alle storie e ai racconti delle persone si sono rivelati strumenti utili per immaginare progetti di modificazione, anche leggera e provvisoria, in grado di reinterpretare indizi e tracce d'uso, dando evidenza e qualità estetica a luoghi e funzioni generati dalle pratiche quotidiane degli abitanti. Nella fase conclusiva di progettazione, l'arte pubblica si è inserita come una sorta di eco, un invito alla reminiscenza di quanto i ragazzi avevano potuto conoscere e captare durante le fasi precedenti di esplorazione, uno stimolo ad ampliare la propria tavolozza di immagini, materiali e strategie. Lavorando su planimetrie e fotografie di diversi luoghi di Borgo San Sergio, le immagini

Elisa Vladilo: Aus der farbe heraus, Klagenfurt (Austria), 2011; Stitching the border, Monte Sabotino (Italia-Slovenia), 2010.

prodotte hanno prefigurato installazioni temporanee e trasformazioni stabili. Soprattutto, hanno dato espressione visiva a un approccio

rispettoso del contesto, in cui la volontà di animare e riqualificare gli spazi si è accompagnata a un atteggiamento di forte sensibilità e misura.





MAPPA DI AZIONI PROGETTUALI

IN ROSSO, LE STRATEGIE A GUIDA DEL PROGETTO;

IN NERO, I MATERIALI URBANI CON CUI TRADURRE LE STRATEGIE.

1. DA LUOGHI DI APPROPRIAZIONE A SOGLIA ATTREZZATA VERSO IL PAESAGGIO

Attrezzare e articolare gli spazi; rafforzare la presenza della vegetazione; creare zone d'ombra.

Coloritura delle superfici orizzontali; tavoli e sedute; illuminazione verticale; siepi; alberature.



2. UN NUOVO MERCATO

Articolare gli spazi; ridefinire e attrezzare i bordi; rafforzare la presenza della vegetazione; rendere leggibili i percorsi; trasformare le facciate dell'edificio in riferimenti visivi.

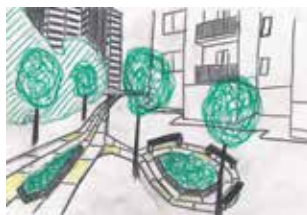
Elementi (temporanei) di arredo per il mercato; siepi; sedute; illuminazione verticale e a terra; coloritura delle superfici orizzontali e verticali; pannelli artistici di rivestimento delle facciate/murales.



3. DA PERCORSI INFORMALI A SPAZI DELLA CONDIVISIONE

Rendere leggibili i percorsi informali; articolare gli spazi dei percorsi, inglobando nel loro ridisegno anche i lotti sotto le case; attrezzare gli spazi; rafforzare la presenza della vegetazione; creare zone d'ombra.

Pavimentazioni; siepi; alberature; sedute; illuminazione a terra.



4. DA PARCHEGGI A SPAZI DELLO STARE IN PROSSIMITÀ DELLE CASE

Eliminare e spostare i parcheggi; articolare gli spazi dei percorsi, inglobando nel loro ridisegno anche i lotti sotto le case; inserire un filtro di vegetazione tra gli edifici, gli spazi collettivi e i percorsi; attrezzare gli spazi; creare zone d'ombra.

Piste ciclabili; coloritura delle superfici orizzontali; spazi protetti per i pedoni; siepi; alberature; sedute; illuminazione a terra; piccoli servizi commerciali (edicole).



5. PARCHEGGI E SPAZI PER IL TEMPO LIBERO

Riorganizzare e delimitare i parcheggi; separare i flussi carrabili da quelli pedonali; attrezzare e articolare gli spazi; rafforzare la presenza della vegetazione; creare zone d'ombra.

Pavimentazioni; dispositivi ed elementi divisorii funzionali ad attività sportive (coloritura delle superfici orizzontali, recinzioni che diventano anche supporto per il gioco e le pratiche all'aperto); siepi; alberature; sedute; percorsi pedonali; illuminazione verticale e a terra.



6. LA FERMATA DEL BUS COME SPAZIO DI INCONTRO

Attrezzare gli spazi.

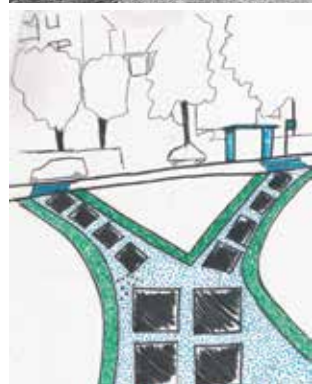
Illuminazione verticale; sedute; piccoli servizi commerciali.



7. PERCORSI COME SPAZI DA RI-ABITARE

Articolare la sezione dei percorsi; attrezzare gli spazi; rendere i bordi utilizzabili per la sosta; creare zone d'ombra; eliminare i dislivelli.

Piste ciclabili e percorsi pedonali; coloritura delle superfici orizzontali; attraversamenti pedonali; siepi; sedute; illuminazione verticale e a terra; rampe.



8. IL MURO DI RECINZIONE COME SPAZIO DELLA CREATIVITÀ

Integrare il margine del lotto nel ridisegno della strada.

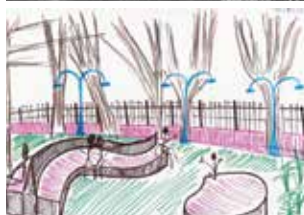
Coloritura delle superfici orizzontali; siepi; trattamento del muro di recinzione attraverso murali.



9. UNO SPAZIO VERDE PIÙ CONFORTEVOLE

Trasformare un'area di bordo in uno spazio più complesso; attrezzare e arredare gli spazi.

Siepi; alberature; sedute; illuminazione verticale; giochi per i bambini.



10. DA SNODO A RINNOVATA CENTRALITÀ

Separare i flussi carrabili e pedonali;
ridefinire e attrezzare i bordi dell'area;
eliminare i dislivelli.

Siepi; alberature e spazi verdi per separare il traffico; sedute; illuminazione verticale; rampe.



11. UNA CORTE DISPONIBILE A USI DIVERSI

Attrezzare e articolare gli spazi; creare zone d'ombra; migliorare l'accessibilità.

Dispositivi ed elementi funzionali ad attività sportive (coloritura delle superfici orizzontali, recinzioni che diventano anche supporto per il gioco e le pratiche all'aperto); sedute; illuminazione a terra e verticale; siepi; sistemi di ombreggiatura realizzati con la vegetazione; rampe.



Rappresentare modalità di riqualificazione degli spazi aperti.

12. PERCORSI IN RETE

Articolare la sezione dei percorsi; rendere i bordi utilizzabili per la sosta; creare zone d'ombra; attrezzare gli spazi; eliminare i dislivelli.

Pavimentazioni; spazi protetti per i pedoni; siepi; sedute; illuminazione verticale; rampe.



13. DA PARCHEGGIO A SPAZIO FLESSIBILE

Riorganizzare e delimitare i parcheggi; separare i flussi carrabili da quelli pedonali; attrezzare e articolare gli spazi; creare zone d'ombra.

Pavimentazioni; coloritura delle superfici orizzontali; percorsi pedonali; sedute; illuminazione a terra.







RIFLESSIONI A CONCLUSIONE DI UN'ESPERIENZA COLLETTIVA E CONDIVISA

**SARA BASSO, PAOLA DI BIAGI,
ELENA MARCHIGIANI**

LA PAROLA AGLI STUDENTI

A conclusione di questa esperienza possiamo senz'altro affermare che si è trattato di un percorso di reale e stimolante formazione, sia per gli studenti che per noi docenti. Ce lo hanno dimostrato le parole che i ragazzi delle scuole superiori hanno scritto nelle relazioni di valutazione presentate alla fine del modulo, e che anche noi potremmo in larga parte sottoscrivere.

Parole che raccontano lo stupore di guardare la città da differenti prospettive: «ogni giorno è stata un'esperienza visiva e percettiva diversa»; «abbiamo allenato l'occhio a vedere dettagli che prima non consideravamo importanti, o che addirittura non vedevamo»; «ora guardo in alto e in basso, cosa che prima non facevo». Frasi che sottolineano l'importanza di riflettere insieme, non in astratto ma calandosi concretamente negli spazi: «ho apprezzato molto le esplorazioni nel quartiere, perché hanno dato concretezza agli argomenti teorici affrontati in aula»; «i momenti più interessanti sono stati quelli di scambio delle scoperte fatte sul campo; sono emersi modi diversi di interpretare lo spazio, e le parole dei miei compagni mi hanno dato la possibilità di vedere gli stessi contesti sotto luci diverse». Le considerazioni degli studenti rivelano la voglia di contatti diretti con chi abita i luoghi: «uno degli aspetti che più mi ha stimolato è stata l'opportunità di avere a che fare con la gente, di parlare con persone così diverse»; «finalmente noi ragazzi ci siamo messi in gioco, abbiamo intervistato le persone e con loro

abbiamo ragionato sulle problematiche e sulle potenzialità del quartiere». Queste pratiche di immersione negli spazi e nel vissuto dei residenti hanno risvegliato nei giovani partecipanti l'interesse a collaborare attivamente alla trasformazione della città: «passando la maggior parte della giornata a Borgo San Sergio ho avuto modo di studiare le dinamiche e le abitudini dei suoi abitanti; la cosa che ho apprezzato di più è stato il fatto di pensare insieme a come uno spazio può essere migliorato, cercando di ottenere vantaggi per più persone possibili».

Si tratta di frasi appassionate, che testimoniano di come le forme e le modalità fortemente interattive di apprendimento da noi proposte, la partecipazione di studenti universitari nel ruolo di giovani tutor e l'apporto di esperti di discipline che studiano lo spazio da diversi punti di vista abbiano contribuito a rendere questa esperienza didattica particolarmente dinamica e ricca di stimoli.

COSA ABBIAMO APPRESO

Molti sono gli spunti di riflessione che il percorso appena concluso ci consegna. Suggestioni che, ci auguriamo, potranno essere utili anche a nuove e future esperienze formative.

I risultati del modulo hanno confermato l'importanza di adottare un approccio non limitato ai soli momenti di didattica frontale racchiusa in aula, bensì più aperto e incentrato su un'esperienza diretta, negli spazi urbani. Uscire e stare nel quartiere, accompagnare gli studenti nei sopralluoghi si sono dimostrati premesse necessarie a un processo di apprendimento che potesse dirsi realmente condiviso, di cui i ragazzi fossero davvero chiamati a sentirsi parte attiva. Il loro iniziale spaesamento ha infatti lasciato progressivamente il campo a un sincero interesse, testimoniato da osservazioni spesso acute, mai banali, e da uno sguardo partecipe sulla realtà urbana che avevamo scelto per le nostre indagini.

L'organizzazione del lavoro in gruppi – composti dagli studenti delle scuole superiori e da quelli di Architettura – è apparso un modo altrettanto efficace per favorire momenti di confronto e per garantire il coinvolgimento di tutti, dando dignità e valore alle osservazioni di ognuno. Così come molto utile è stato essere costantemente presenti a Borgo, non solo nel corso dei sopralluoghi. Lavorare e trascorrere il nostro





tempo in uno spazio all'interno del quartiere (la biblioteca comunale) ha permesso di ridurre la distanza e l'estraneità che solitamente separa uno sguardo "pioniere" dal contesto che è chiamato a esplorare. Le giornate passate a Borgo San Sergio hanno avvicinato gli studenti ai suoi ritmi e alle cadenze quotidiane con cui gli spazi sono vissuti dagli abitanti, facendo loro comprendere con maggiore profondità le relazioni e le pratiche sociali attraverso cui questi stessi spazi si consolidano o si trasformano.

Per noi docenti non meno interessante è stato osservare come dei giovani privi di condizionamenti teorici specifici nel campo dell'urbanistica e dell'architettura abbiano saputo analizzare il quartiere in modi nient'affatto scontati, offrendo interpretazioni anche originali delle categorie di lettura che avevamo loro suggerito di utilizzare. I gruppi di studenti non solo hanno dimostrato di saper svolgere adeguatamente indagini aderenti ai metodi proposti, ma hanno in molti casi saputo spingersi più in là. Hanno accolto gli spunti offerti dalle nostre brevi lezioni o dal confronto diretto con i loro compagni (in particolare con quelli appena più grandi già iscritti all'università), proponendo osservazioni sull'articolazione spaziale del quartiere e sui suoi materiali urbani, intuendone le relazioni rispetto al contesto. Hanno dimostrato, inoltre, un'elevata sensibilità nell'indagare i rapporti tra spazi e abitanti, approcciandosi a interviste e letture del contesto con inaspettata maturità e consapevolezza. Progressivamente, con il passare dei giorni, hanno così fatto proprio un nuovo modo di guardare il quartiere e la città, specificando il senso e il significato attribuito alle loro diverse parti.

In questo processo di rapido apprendimento, quella di spazio pubblico si è rivelata una categoria molto fertile. Una categoria capace di avvicinare gli studenti alla complessità dei territori; un dispositivo per scardinare convinzioni mentali o sociali precostituite e consolidate e offrire nuovi punti di vista liberi da pre-giudizi, anche su spazi urbani generalmente ritenuti marginali o difficili, come quelli delle periferie. Al termine dell'esperienza, invitati nuovamente a interrogarsi sul significato di spazio pubblico, i ragazzi hanno proposto definizioni assai più articolate di quelle emerse nel giorno di avvio del modulo, dimostrando di avere ben compreso come l'attributo di pubblico non sia da riservarsi esclusivamente a luoghi istituzionalmente riconosciuti come tali (la piazza). Ciò che le loro parole hanno più chiaramente evidenziato è una profonda comprensione di come la dimensione pubblica derivi non tanto da

una semplice contrapposizione a quella privata, quanto piuttosto dalle potenzialità e dalle possibilità che alcuni spazi offrono di vivere e abitare insieme la città.

In chi è impegnato in attività formative a vari livelli, queste considerazioni non possono che rafforzare la consapevolezza di come oggi insegnare comporti una continua ricerca e sperimentazione di percorsi sempre più dialogici, di osmosi tra le conoscenze, le esperienze e le capacità di professori e alunni. Non è un caso che tra gli aspetti che gli studenti hanno maggiormente apprezzato vi sia proprio l'essere stati chiamati a contribuire nel concreto e in prima persona allo svolgimento delle attività del modulo, non solo come discenti, ma soprattutto come attori di un processo di didattica-ricerca costruito collettivamente. L'approccio interdisciplinare è stato, da questo punto di vista, fondamentale. Le prospettive offerte dall'antropologia, dalla fotografia e dall'arte pubblica hanno sicuramente arricchito l'esperienza e contribuito in modo significativo a costruire approcci all'esplorazione urbana più partecipati. Questo a ulteriore dimostrazione di come un'interpretazione aperta e dinamica di percorsi innovativi e integrati – come quelli rivolti all'alternanza tra scuola e università – oggi offra interessanti opportunità sia per costruire legami più forti tra istituzioni scolastiche e formative, sia per rinnovare l'impegno dell'università nel fare cultura e ricerca per e nel territorio.

SPAZI DEI CITTADINI

«Prima per me spazio pubblico significava piazza. Ora ha acquisito il valore principalmente di spazio del pubblico, ovvero di spazio a disposizione dei cittadini».

Greta Petiziol

«Lo spazio pubblico è quel luogo, quella zona accessibile a tutti, che ha una funzione per la collettività. È uno spazio pubblico la piazza, così come lo è una strada, così come lo è una fermata dell'autobus».

Sofia Marina Gerber

SPAZI MOLTEPLICI E ADATTABILI, DELLE RELAZIONI E DELLA MERAVIGLIA

«Dopo questa esperienza posso dire che ovunque mi giri c'è un possibile spazio pubblico, e ce ne sono tanti!».

Cristian Gustini

«Lo spazio pubblico muta come mutano le esigenze degli abitanti e vi si adatta».

Diana Napolitano

«Nella costruzione o nella riqualificazione degli spazi pubblici diverse sono le criticità

da non sottovalutare, come le pendenze, la poca affluenza di persone esterne, il cemento, la poca cura dei luoghi. Ma si possono riconoscere anche delle potenzialità, ovvero l'unione e le attività degli abitanti, gli orti, il collegamento con altri nodi o riferimenti importanti».

Simone Ferrigno

«Modificare gli spazi pubblici significa anche "provocare" luoghi che ci appaiono inutilizzati e antiquati, generare un effetto di straniamento. La capacità di meravigliare attraverso il progetto può contribuire a risvegliare nelle coscienze delle persone il senso di appartenenza agli spazi e attivare nuove pratiche di appropriazione».

Nicholas Grillo

SPAZI LIBERI, APERTI E SICURI, RAGGIUNGIBILI E ACCESSIBILI A TUTTI

«Per me lo spazio pubblico è lo spazio per la comunità, aperto alla scelta, e deve essere uno spazio simbolico».

Margherita Miccoli

«Spesso tra spazi pubblici effettivi e potenziali la linea è sottile; è interessante capire quale sia il modo migliore e più conveniente

per migliorare un determinato spazio e per renderlo adatto alla circolazione e alla sosta delle persone».

Karen Traficante

«Gli spazi pubblici devono essere accoglienti, per fare sì che le persone abbiano voglia di tornarci e passarci del tempo. Devono quindi essere progettati in modo tale da favorire la socializzazione e la voglia di fermarsi a chiacchierare. La natura si rivela necessaria negli spazi pubblici. Soprattutto d'estate è piacevole fermarsi sotto l'ombra di un grande albero e riposarsi su un bel prato verde. Non possono mancare panchine o posti a sedere».

Giulia Černic

**SPAZI DELLA COMUNICAZIONE
(DOVE SI SCAMBIANO IDEE),
DELL'INNOVAZIONE SOCIALE
(DOVE NASCONO NUOVE
IDEE), CHE EDUCANO ALLO
STARE CON GLI ALTRI, DELLA
CRESCITA INDIVIDUALE**

«Lo spazio pubblico è una parte fondamentale per la vita civile della nostra società perché la condivisione, gli incontri e la comunicazione si sviluppano soprattutto nelle piazze, nei

parchi, nei giardini e perfino alle fermate dell'autobus».

Tommaso Bertossi

«Ora definirei lo spazio pubblico, oltre che come un luogo di incontro e di condivisione, tra vicini, abitanti e passanti casuali, anche come un luogo di opportunità e di espressione; lo vedo più come uno spazio comune appunto».

Silvia Perrone

«Gli spazi pubblici sono luoghi di incontro tra persone e culture; possono essere identificati in una piazza, una panchina, un parco, e permettono la creazione di una fitta rete di relazioni che arricchisce il singolo e la società».

Alice Dal Bello

«In seguito a questa esperienza per me lo spazio pubblico è ovunque al di fuori di casa, perché solo dentro alle proprie mura private non abbiamo la possibilità di conoscere e incontrare persone nuove».

Margherita Urti

SPAZI DELLA CURA

«Il problema dello spazio pubblico è che la maggior parte delle persone lo vede come un luogo di

nessuno, solo pochi si rendono conto che in realtà è un luogo di tutti».

Eleonora Gregorich

«Essendo spazi comuni, chi li utilizza dovrebbe, nel rispetto delle altre persone, lasciarli puliti e in ordine. Le persone a volte non si accorgono di essere anche loro “proprietari” di quei parchi, di quelle strade, e quindi non ne hanno cura».

Giulia Černic

«Soprattutto grazie alle interviste, ho compreso la volontà degli abitanti di migliorare la propria condizione nonostante l'abbandono che contraddistingue molti spazi aperti».

Alberto Diviaccio



APPARATI

PARTECIPANTI

Al modulo formativo per l'alternanza tra scuola e università "Esperienze urbane. Come esplorare e progettare gli spazi pubblici nelle periferie della città contemporanea" (Trieste, dal 28 agosto al 5 settembre 2017) hanno partecipato gli studenti delle scuole superiori: Tommaso Bertossi (Liceo Scientifico G. Galilei, Trieste), Giulia Černic, Karen Traficante (Istituto statale di Istruzione superiore S. Gregorčič, Gorizia), Alice Dal Bello (Liceo Scientifico N. Copernico, Udine), Alberto Diviaco, Simone Ferrigno, Nicholas Grillo (Istituto statale di Istruzione superiore M. Buonarroti, Monfalcone), Sofia Marina Gerber, Diana Napolitano (Liceo Classico F. Petrarca, Trieste), Eleonora Gregorich, Cristian Gustini, Margherita Miccoli, Margherita Urta (Liceo Artistico E. e U. Nordio, Trieste), Silvia Perrone (Liceo

Scientifico G. Marinelli, Udine), Greta Petiziol (Liceo Classico J. Stellini, Udine).

Con il ruolo di tutor, hanno inoltre partecipato gli studenti del Corso di studio in Architettura dell'Università di Trieste: Giulia Cefalù, Elena Ceriani, Giorgio Conforto, Nicol Di Bella, Virginia Fabbro, Paola Grison, Valentina Marion, Silvia Musini, Massimiliano Pinto, Vittoria Umani.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Amendola G., 1997, “La città educante di Lewis Mumford e le identità mutevoli del postmoderno”, in: Ventura F. (a cura di), *Alle radici della città contemporanea. Il pensiero di Lewis Mumford*, Milano, CittàStudiEdizioni, pp. 155-166.

Badalotti A., 1956, *Il Borgo S. Sergio e il Piano Regolatore della città*, in: Ente del porto industriale di Trieste, *op. cit.*, pp. 16-18.

Banerjee T., Southworth M., 1991, eds., *City Sense and City Design. Writings and Projects of Kevin Lynch*, Cambridge-Mass., London, The MIT Press.

Careri F., 2006, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Torino, Einaudi.

Carlini L., Di Biagi P., Safred L., 2008, a cura di, *Arte e città. Opere e interventi artistici nello spazio urbano*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste.

Chiesi L., 2009, “Note sul rapporto tra scienze sociali e progettazione architettonica e urbanistica. Un modello di interazione e una proposta metodologica”, in: Nuvolati G.,

Piselli F. (a cura di), *La città: bisogni, desideri, diritti. La città diffusa: stili di vita e popolazioni metropolitane*, Milano, Franco Angeli, pp. 51-66.

Di Biagi P., 1986, *La costruzione della città pubblica*, in: “Urbanistica”, n. 85, pp. 6-25.

Di Biagi P., Marchigiani E., Marin A., 2002, a cura di, *Trieste '900. Edilizia sociale, urbanistica, architettura. Un secolo dalla fondazione dell'Ater*, Milano, SilvanaEditoriale.

Ente del porto industriale di Trieste, 1956, “Notiziario”, numero speciale su Borgo San Sergio, maggio.

Gehl J., 1991, *Vita in città. Spazio urbano e relazioni sociali*, Bologna, Maggioli Editore (ed. or. 1987).

Kluckhohn C., 1979, *Lo specchio dell'uomo*, Milano, Garzanti (ed. or. 1949).

LaboratorioCittàPubblica, 2009, *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, P. Di Biagi, E. Marchigiani (a cura di), Milano, Bruno Mondadori.

Lynch K., 1952-1953, *The Travel Journals*; ora in: Banerjee T., Southworth M., *op. cit.*, pp. 103-134.

Lynch K., 1964, *L'immagine della città*, Venezia, Marsilio (ed. or. 1960).

Lynch K., 1965, *The Openness of Open Space*, in: Kepes G. (1972) (ed.), *The Arts of Environment*, New York, Braziller; ora in: Banerjee T., Southworth M., *op. cit.*, pp. 396-412.

Lynch K., 1980, *City Design: What It Is and How It Might Be Taught*, in: "Urban Design International", 1, n. 2; ora in: Banerjee T., Southworth M., *op. cit.*, pp. 652-659.

Mazzucotelli Salice S., 2016, *Arte pubblica. Artisti e spazio urbano in Italia e Stati Uniti*, Milano, Franco Angeli.

Mumford L., 1954, *La cultura delle città*, Milano, Edizioni di Comunità (ed. or. 1938).

Perec G., 1989, *Specie di spazi*, Torino, Bollati Boringhieri (ed. or. 1974).

Rogers E.N., 1956, *Lineamenti urbanistici e architettonici*, in: Ente del porto industriale di Trieste, "Notiziario", *op. cit.*, pp. 10-14.

Sclavi M., Romano I., Guercio S., Pillon A., Robiglio M., Toussaint I., 2002, *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Milano, Elèuthera.

AUTORI E FONTI DELLE IMMAGINI

INTRODUZIONE. UN MODO DIVERSO DI FARE DIDATTICA

p. 10: Roberta Altin.

p. 13: in alto: Paola Grison; in basso: Gianna Omenetto.

p. 14: Laboratoriocittàpubblica, 2009, p. 71.

1. TRA GLI SPAZI DELLA CITTÀ

p. 22: Lorenzo Pentassuglia.

p. 25: in alto, a sinistra: Paola Di Biagi; a destra: Nicol Di Bella.

Al centro, a sinistra: Paola Grison; a destra: Paola Di Biagi.

In basso, a sinistra: Nicol Di Bella; a destra: Gianna Omenetto.

p. 26: in alto, a sinistra: Nicol Di Bella; a destra: Paola Grison.

Al centro: Paola Grison. In basso, a sinistra: Nicol Di Bella;

a destra: Margherita Miccoli.

p. 29: Archivio Azienda territoriale per l'edilizia residenziale di Trieste (Ater).

p. 30: Archivio dell'Ente del porto industriale di Trieste.

p. 33: Ente del porto industriale di Trieste, 1956, p. 20.

p. 35: Gianna Omenetto.

p. 36: Paola Grison.

p. 41: Lynch K., 1964, p. 42.

p. 44: Gianna Omenetto.

p. 47: Paola Di Biagi.

p. 51: Gianna Omenetto.

2. FOTOGRAFIE DEI LUOGHI PER STIMOLARE IMPRESSIONI E MEMORIE DEGLI ABITANTI

p. 52: Lorenzo Pentassuglia.

p. 57: Vittoria Umani.

p. 59: Gianna Omenetto.

pp. 60-61: Archivio del Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste.

p. 62: in alto, a sinistra: Paola Grison; a destra: Tommaso Bertossi.

Al centro, a sinistra: Paola Grison; a destra: Nicol Di Bella. In basso, a sinistra: Nicol Di Bella; a destra: Paola Grison.

p. 63: in alto, a sinistra: Elena Ceriani; a destra: Paola Grison.

Al centro, a sinistra: Giorgio Conforto; a destra: Paola Grison.

In basso, a sinistra: Margherita Miccoli; a destra: Paola Grison.

- p. 64: in alto, a sinistra: Paola Grison; a destra: Gianna Omenetto.
Al centro, a sinistra: Paola Grison; a destra: Elena Ceriani. In basso,
a sinistra: Gianna Omenetto; a destra: Silvia Musini.
- p. 65: in alto, a sinistra: Margherita Miccoli; a destra: Sofia Marina
Gerber. Al centro, a sinistra: Lorenzo Pentassuglia; a destra: Diana
Napolitano. In basso: Nicol Di Bella.
- p. 67: in alto: Gianna Omenetto; in basso: Paola Grison.

3. LETTURE DI SPAZI PER INTERPRETARE PROBLEMI E OPPORTUNITÀ

- p. 72: Lorenzo Pentassuglia.
- p. 75: Paola Di Biagi.
- p. 76: Gianna Omenetto.
- p. 79: Gianna Omenetto.
- p. 81: in alto: Paola Grison; in basso: Gianna Omenetto.

4. VISIONI PER RIFLETTERE SU NUOVE SPECIE DI SPAZI

- p. 84: Lorenzo Pentassuglia.
- p. 89: Gianna Omenetto.
- p. 90: Gianna Omenetto.
- p. 93: Elisa Vladilo.
- pp. 95-100: fotografie e lavori realizzati dagli studenti.
- p. 101: Gianna Omenetto.

RIFLESSIONI A CONCLUSIONE DI UN'ESPERIENZA COLLETTIVA E CONDIVISA

- p. 102: Gianna Omenetto.
- p. 105: Gianna Omenetto.
- p. 106: Gianna Omenetto.
- p. 112: Gianna Omenetto.

Mappe e carte presenti nel testo e non attribuite sono esito di un lavoro di restituzione critica svolto da Lorenzo Pentassuglia con le autrici, sulla base degli elaborati prodotti e delle riflessioni condivise da studenti e docenti durante il modulo.

